ANNO XXVI N.1
GENNAIO 1920
RIVISTA MENSILE DEL
TOVRING CLVB
ITALIANO
CTI
200.000 COPIE
GRATIS AI SOCI

OLIO
TOURING
FOLTZER
EMILIO FOLTZER · RIVAROLO LIGURE

MODELLO 50 PER TVRISMO · 25·30 HP · 1920

FABBRICA AVTOMOBILI TORINO

SOMMARIO GENNAIO 1920 — Traendo gli auspici, *Innocenzo Cappa*. - Città adriatiche scoperte dal cielo, *Otello Cavara*. - Merano, *Attilio Gerelli*. - Vita del Touring. - Uno sport principesco del Cinquecento (Il giuoco della palla), *Alfonso Lazzari*. - I mutilati di guerra e le piccole industrie dell'Italia montagnosa, *Oreste Fasolo*. - I periodici del Touring. - La neve in Tripolitania, *Filippo Eredia*. - Note tecnico-commerciali. - Informazioni. - In biblioteca. - Elenco dei Soci nuovi.

Direzione: Dott. Giovanni Bognetti, Consigliere Delegato alla Rivista - Dott. Franco Bianchi, Redattore Capo.

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI E LE FOTOGRAFIE.

TRAENDO GLI AUSPICI

Non sembrerà strano, spero, se, nel primo momento di ripresa, per la *Rivista,* della normalità delle pubblicazioni, accennerò, innanzi tutto e quasi per trarre auspici dal suo nome, ad un grande giornalista, Cesare Battisti, che il Touring ha più volte onorato. Egli, del resto, consacrò alla gloria, con la sua morte da martire, anche il giornalismo turistico.

Il 24 maggio 1915, licenziando in Milano una sua illustrazione statistico-economica intitolata *Trentino,* Cesare Battisti, che vi si fregiava, per sfida contro l'Austria, della sua qualità di deputato di Trento (e firmava appunto in copertina: Cesare Battisti, deputato di Trento) frenava ogni volo lirico d'entusiasmo, e solo diceva nella prefazione: « Consegno questo libro alle stampe nel giorno in cui l'Italia si accinge alla guerra liberatrice del mio paese e mi lusingo di aver fatto con esso opera buona ». Con esso, o Martire, e con tutta la letteratura turistica, geografica, economica della tua vita!

Tutte le volte che io cerco di figurarmi il tipo dell'eroe moderno, che anche i nostri posteri rispetteranno, torno col pensiero alla serena semplicità, all'austera sobrietà di quel programma del Battisti. L'uomo che, senza enfasi, ma senza dubbiezze, alla vigilia di indossare la divisa di combattente, dettava quella modesta e severa prefazione al suo ultimo scritto di geografo e di economista, definiva così la sua aspirazione di patriotta: « ...mi lusingo di aver fatto con esso opera buona preparando gli elementi sicuri a chi, dopo l'auspicata redenzione politica del Trentino, vorrà dedicarsi al suo risorgimento economico ».

Niente altro... Parrà, probabilmente, troppo poco, a coloro che non concepiscono profondità di passione, dove non squilli, in prose concitate, la fanfara della retorica, anche ciò che il volume *Trentino* contiene di esaltazione delle sue bellezze naturali, della virtù laboriosa del suo popolo dal carattere irreducibilmente italiano; ma si profila, dietro il rigore didattico della trattazione, l'ombra della forca austriaca.

È di questa semplicità sobria ed austera, che noi abbiamo finalmente bisogno. Per essa il Battisti, tipo di silenzioso montanaro, obbligato dall'amore alla eloquenza, resisterà alle ricerche della critica di età anche più negative e negatrici dell'attuale, se pur ne potranno sopravvenire. Quando il fiore lussureggiante del lirismo si dissecca, non svanisce il profumo dei sentimenti fondamentali; e sentimento fondamentale, essenziale della natura umana rimarrà sempre, comunque la società si organizzi, l'affetto istintivo degli uomini verso la propria terra.

Per un'altra ragione credo che si possano trarre gli auspici da Cesare Battisti, nell'attimo che restituisce la *Rivista* alla regolarità delle pubblicazioni mensili, ed è che questa fu interrotta un biennio, allorchè più dura sembrava la minaccia al nostro destino, allorchè l'invasione nemica si sarebbe detta soltanto sospesa al Piave, ma l'antica bramosia tedesca fissava, aperta e schiva da ogni dissimulazione, la sua meta nella ricca pianura padana. Ricordo che allora gli scrittori di questa *Rivista,* pur rassegnandosi a farla uscire bimestralmente, l'adoperavano come una tribuna del più puro patriottismo.

Furono, quelli, nobili momenti di quasi tutto il giornalismo italiano e, proprio per iniziativa di giornalisti in risposta alle forche austriache ed alla invasione austro-turco-tedesca, si cominciavano a raccogliere, nel 1917, in Milano, le offerte per un monumento da elevare al Battisti nella sua città, dopo la redenzione, mentre da ogni sodalizio turistico, come un voto di futura espiazione

fraterna, si prendevano i primi pubblici impegni per sacri pellegrinaggi verso le terre, ove la guerra infuriava.

È bello dunque porre il turismo sotto la tutela ideale di così eroico passato, perchè se è ben certo che esso riacquisterà nell'avvenire un carattere sportivo e scientifico, lentamente spogliandosi dalla poesia delle memorie degli anni cruenti, nessuno vorrà negare che per qualche anno ancora non ci si potrà sottrarre ad un senso di riverenza verso i nostri morti, quando si percorreranno le regioni nelle quali o per le quali la guerra ha infuriato.

Nè sarà male! Il turismo avrà così una funzione di rito e di affratellamento civile.

Già la trincea era stata, persino per i più umili nostri fanti, un tragico crogiuolo di violenta fusione nazionale.

Per quanto i grossi reparti avessero nomi che parevano indicare un'assoluta omogeneità regionale, ognuno sa quanti fossero nelle compagnie e nei plotoni gli improvvisi accostamenti dei più eterogenei tipi della nazione, e ci sono probabilmente solidarietà, nate tra il dolore, che non verranno spezzate tanto presto, come è da sperare che anche i più refrattari alla realtà abbiano compreso, nell'ora del pericolo e del sacrificio di tutti, che le parole nord e sud sono determinazioni geografiche. La virtù del saper vivere e morire non è un privilegio di alcuno in Italia.

Antichi pregiudizi distrutti, distinzioni di vecchie antipatie regionalistiche affogate nel sangue migliore di nostra gente!

Ma ora questo nostro popolo può correre un nuovo rischio. Certe delusioni e la propaganda dell'internazionalismo accennano a disperdere in un vago amorfo umanitarismo le esperienze spirituali della tremenda prova bellica appena superata. Ne deriva la necessità di nuovi contatti tra gli uomini, occorre che i nostri nuovi fratelli in italianità, ai quali, una volta, il confine politico era impedimento, abbiano modo e desiderio di conoscere da vicino questa patria che avevano amato sino ad ieri come un mito.

Bisogna, d'altra parte, che i regnicoli di antica data mostrino, inerpicandosi verso la Venezia Tridentina o scorrendo la costa della Venezia Giulia, come non fosse un gesto soltanto politico quello della impresa liberatrice.

Se c'era un vecchio amore, sotto le ceneri della proibizione diplomatica, che si riaccese allorchè il vento della guerra europea si levò in tempesta, questo amore deve tradursi almeno in desiderio di conoscenza.

Quante rivelazioni di profonda unità, persino geologica, pur tra le diversità da regione a regione! Quante indicazioni di italianità, persino dalla fauna e dalla flora!

Chi sa leggere nel libro della natura vi scopre una sublime poesia unificatrice e differenziatrice, che forse solo i grandissimi poeti epici come Omero posseggono in parte.

Dinanzi alla paurosa breccia del suo Trentino, squarciante la grande catena alpina, Cesare Battisti, che non si dilettava di frasi, diventava ad esempio poeta senza saperlo, come quando, definendolo un vestibolo interno della regione italiana, assurgeva ad una valutazione strategica, che gli strateghi capirono male sin dopo l'invasione del '16.

Egli elencava graniti e porfidi e numerava conche azzurre di laghi (trecento cinquanta piccoli laghi ha il Trentino); parlava nelle sue varie guide di cascate selvagge e pittoresche; accennava a forre, a cocuzzoli, a torri dolomitiche, a gradazioni di climi e di colture, a viti, ad orti, a boschi, a malghe, a pascoli, con la severità del geografo, del geologo, dell'economista per cui il vigneto o la malga, la forra o il lago, il granito o il porfido sono elementi di indicazione tecnica, ma il suo apparente scientifismo, riscaldato dall'amore, era un magnifico contrabbando della scienza al servizio di un ideale di giustizia.

Ora si tratta di rimettersi a fare del turismo con la stessa velleità idealistica di qualche possibile contrabbando a vantaggio della patria e dell'umanità tutta. Sì, anche dell'umanità fuori dai confini, chè se il lato patriottico del turismo ad alcuno non bastasse, come a me non basta, vi è quello sociale ed internazionale che può allettare le anime più diverse. — Battisti non era socialista?

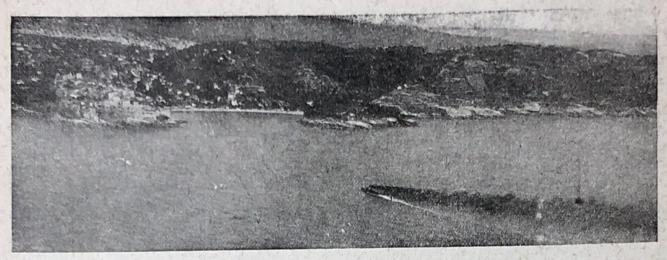
Esemplifico. Socialmente il turismo potrà avvicinarci ai bisogni delle terre devastate e liberate, e rivelarci la realtà dello spirito italiano, che alcuno assevera essere stato devastato e non trasformato e tanto meno arricchito dalla guerra.

Internazionalmente quando gli stranieri ritorneranno fra noi e quando noi visiteremo qualcuna delle plaghe, ove imperversò lo stesso furore che fece del Friuli e del Cadore un pianto e una tristezza per tanto tempo, si creeranno più profondi i legami della solidarietà tra gli alleati in guerra, e si dissiperanno gli infecondi rancori tra gli avversari internazionali d'Europa, che ormai la necessità comune del lavoro dovrebbe riconciliare. Nè alludo al giovamento economico di un rinnovato turismo degli stranieri in Italia.

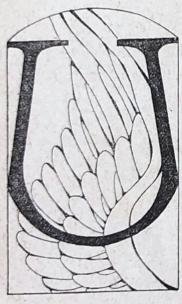
Ciò che importa nazionalmente è che gli Italiani imparino a viaggiare con anima attenta e cortese, perchè si inizi anche fra noi almeno la tendenza ad osservare.

Osservare vuol dire guardare con metodo.

Guardare con metodo significa confrontare, e chi confronta onestamente, senza servilità di esotismo, come senza pregiudizi di ostilità estetica nazionalistica, eleva l'animo proprio alla certezza che la bellezza del mondo è vasta e varia come il mondo, ma si identifica con la terra delle proprie origini nella sensazione indefinibile ed invincibile, che la terra natale ha una bellezza rispondente al temperamento di ciascuno di noi. Siamo cellule dell'universo, ma siamo i figli del paese che ci vide nascere.

INNOCENZO CAPPA.

TORPEDINIERA AUSTRIACA CHE SI RIFUGIA A DULCIGNO (5 SETTEMBRE 1918).

CITTÀ ADRIATICHE SCOPERTE DAL CIELO

IMPRESSIONI DI TURISMO AEREO

Una delle maggiori preoccupazioni per gli aviatori in volo è di non trovare, dopo una assenza di qualche ora, la stazione visibile. Venezia e Porto Corsini sono particolarmente afflitte da nebbie improvvise. Durante la guerra, una notte successe a due cacciatori, alzatisi per inseguimento, di ritrovare, anzi di non ritrovare Venezia sommersa nella nebbia. Continuarono a vagare tra uno strato di stelle e uno strato di nubi, mentre la luna calava, finchè ebbero benzina e con la speranza che si aprisse uno squarcio: esaurita l'essenza, dovettero gettarsi nel nulla candido, nel vapore che benda gli occhi e affidarsi al caso, mentre la nebbia, man mano che gli aerei perdevano quota, diventava cupa. Furono entrambi straordinariamente fortunati: malgrado le secche, i pali, i campanili, gli isolotti, trovarono uno il mare a distanza minima dal Lido, e l'altro uno specchio entro la Laguna: si salvarono.

Le zone atmosferiche turbate in permanenza sono note agli idroaviatori su Trieste, su l'Isonzo, nella Laguna di Grado, sul Tagliamento, al Lido di Venezia, a Punta Maestra e davanti al Promontorio di Pesaro, zone ove, per contrasti fra distese d'acqua e di terra, anche l'atmosfera subisce brusche variazioni. In compenso l'orientamento risulta facile nell'Alto Adriatico. Mentre Grado si mostra come una mezzaluna di pietra bianca, mentre Venezia si presenta come una corazzata in un bacino di carenaggio, e il Tagliamento, la Livenza e la Piave servono da controllo come altrettante vie slanciate verso le Alpi, mentre dopo Chioggia si protende in mare, come una mano enorme, la Punta Maestra venata di corsi d'acqua bigia, il successivo tratto fino a Pesaro richiede una particolare attenzione.

Superate le tipiche valli di Comacchio, nel cui centro la cittadina dà l'illusione di un isolotto della Laguna veneta, le varie località si differenziano in sottili sfumature: Porto Corsini per le due dighe più protese di quelle di Magnavacca, di Cesenatico e di Rimini, per le sue strisce di pinete ai fianchi come due ali verdi e per il suo canale obliquamente tracciato fino ad una rosa gialla: Ravenna. Porto Corsini si confonde, specialmente in condizioni di luce sfavorevole, con la foce del Reno sulla quale una notte gli austriaci, nel luglio 1918, gettarono le bombe destinate alla Stazione idrovolanti, e i proiettili si conficcarono inesplosi nel lido deserto. Cervia è a contatto con l'estremità delle pinete. Cesenatico ha un tondo sul fianco: il laghetto romano dalla perfetta circonferenza. Bellaria, Viserba, Rimini e Riccione formano una collana di abitati che nelle mattinate azzurre splendono dei più fulgidi e rosei sorrisi.

Rimini, con alle spalle le tre punte di San Marino, e sul fianco, come una via immensa, l'asciutta e bruciata Marecchia, si differenzia da Cattolica e da Pesaro, queste ultime una da una parte e una dall'altra del basso promontorio tagliato a picco e ignudo. Fano e Sinigaglia, sorelle nella fi-

GRADO VISTO DA UN IDROVOLANTE.

un minimo indizio di carattere marinaresco ed aviatorio le era sufficiente a rilevare l'avvenimento che si profilava all'orizzonte. Quando i «Mas» tornavano senza siluri, a tutta forza, con l'equipaggio allineato, quando gli idrovolanti discendevano dalla caccia con più capriole del consueto, il presentimento si insinuava nel pubblico, il quale si affollava alle banchine vociando alti commenti. E questi fenomeni non sorgevano da una sensibilità più spiccata della popolazione in confronto alle altre, ma forse dalla configurazione stessa della città: un anfiteatro intorno al porto, un semicerchio di gallerie innanzi alla palestra, un pubblico davanti allo spettacolo; ogni casa un palco, ogni abitante uno spettatore. C'era anche il loggione: il colle di San Ciriaco.

sionomia, precedono il più tipico dei panorami, il più riconoscibile: Ancona, col Monte Conero amico dei naviganti, vermiglio come una fiamma, nei giorni di sole, non molto alto e pure visibile come un faro.

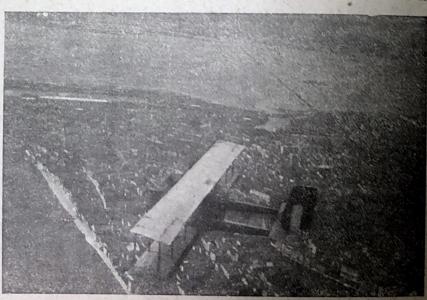
***

Se l'Istria si presenta vivacissima nei suoi intarsi, nella collana dei suoi abitati, dando l'illusione di volare su una carta topografica, Venezia nasconde il suo ricamo, i suoi infiniti tesori sotto quanto di vecchio e di grigio può emanare da tetti e da acque ferme.

Ancona invece è il trionfo della tavolozza italiana e delle linee più singolari. Scoperta da lungi non è che una curva di braccio disegnata in mare, una curva incoraggiante per chi naviga, stimolo di velocità per i piloti i quali, sul percorso Venezia-Ancona, sono impazienti di arrivare per il fatto che il caratteristico panorama si offre allo sguardo con una lestezza perfino ironica e precede l'arrivo di almeno un'ora, distruggendo il senso della velocità.

Dietro i precipizi delle alte sponde, dietro la scalinata dei suoi edifici, si stende la mollezza verde del Piceno, la miriade ridente degli abitati. Durante la guerra la vita del porto militare fu accuratamente separata da quella borghese, eppure la popolazione visse con una singolare aderenza alla vita di guerra e di mare, si formò una sensibilità perfino invadente, indiscreta, per cui

I due grandi capannoni per idrovolanti sorgevano su una piattaforma entro il porto, a poca distanza dall'imbocco. Cominciarono ad ospitare i primi aerei alla fine del 1917. Lo specchio del porto non era abbastanza ampio ed appariva qua e là ostruito da galleggianti. I piloti, per partire e tornare, dovevano risolvere delle equazioni in cui erano calcolati il diametro del porto, la direzione del vento, l'ubicazione dei galleggianti, l'altezza degli edifici...

Come Porto Corsini, che aveva la sua stazione sul canale di congiungimento fra Ravenna e il mare, anche la stazione di Ancona provvedeva all'esplorazione del mare, alla protezione dei convogli, alla difesa della città che due volte fu attaccata dall'alto, ed a ricognizioni sulle isole dalmate fra il

IN VOLO SU VENEZIA.

canale della Morlacca e Sebenico. La popolazione, con assidue osservazioni, s'era familiarizzata con le esplorazioni: con sincronismo inalterato, mentre i due idrovolanti scendevano alle 17 in acqua, sulle banchine si adunavano a centinaia i fedeli amici, che due ore dopo ricomparivano per assistere al ritorno.

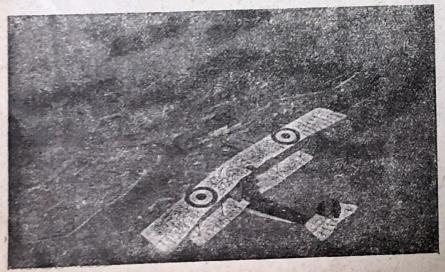
Ancona, dorata dal tramonto, pareva aspettasse anch'essa protesa in alto col duomo a esplorare. Se gli aerei tardavano, la folla pativa ansia. Ma appena li rivedeva tornare senza segnalazioni particolari, li salutava con un diffuso mormorio e si scioglieva soddisfatta: era evidente che il mare non riservava sorprese fino all'alba seguente.

LE COSTE DI LISSA.

***

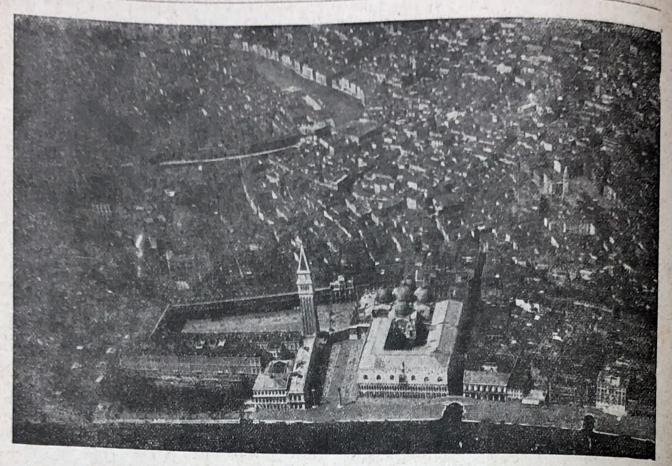
Per l'ampiezza della traversata, notevoli erano le missioni da Ancona sulle isole opposte. Gli aerei, guadagnando quota nelle mattine di atmosfera tersa, scorgono a metà percorso il bruno profilo dei monti dalmati emergenti dalla foschia. Le isole si rivelano soltanto un quarto d'ora prima che siano sorpassate, oblunghe, ondulate, a foggia di fantastiche sentinelle, sdraiate parallelamente alla costa, fra l'aperto mare e la celata Zara, talune giallastre, altre grigie, frastagliate, apparentemente quasi ignude di vegetazione, con bordi biancastri, picchiettate di rarissime abitazioni. Fanno pensare a enormi ondate irrigidite nello spazio, a fior d'acqua. Zara, nel suo penisolotto intarsiato da chiare tinte ricorda Chioggia.

Ogni volo di questa portata toglie all'Adriatico la vastità marina, lo riduce a proporzioni lacustri.

Questa sensazione è tanto più acuta se si vola tra Venezia, Trieste e Pola.

SULLA LAGUNA: L'ISOLA DI MURANO.

Gli aerei, seguendo la costa fino a Grado, si trovano in cospetto di cose celebri e pittoresche. L'Isonzo che sbocca a Punta Sdobba protesa nel golfo di Panzano col cantiere di Monfalcone da cui emerge ancora la bruna «Nave» arrugginita, trasformata, durante la guerra, in osservatorio, occhio enorme fiso all'Hermada; col Timavo breve e frastagliato nel suo estuario giallognolo; con le trincee trasformate all'occhio degli aviatori in graffiature; coi tondi delle doline. Tutto intorno un'assenza assoluta di verde, un campo di macerie. Segue l'Hermada verde e, sotto, la rocca di Duino. C'è subito dopo, nel minuscolo porto naturale di Sistiana, uno scoglio che ogni osservatore esordiente si era fatto un dovere di segnalare come vaporetto. Avvenne che effettivamente un vaporetto iniziò poi regolare servizio tra Sistiana e Trieste per soldati e operai: e quando gli osservatori lo segnalarono, fu loro risposto, le prime volte, che quello era uno scoglio!

Il punto più tipico è il castello di Miramar: dado candido, visibilissimo anche di notte.

Ed eccoci in cospetto di Trieste con quei suoi moli che il romantico aviatore italiano umanizzava negli anni di attesa come braccia supplichevoli. Trieste con quel suo molle abbandono di fascinante, voluttuosa città, elegante e candida, sempre varia: ora avvolta da foschia, sfumata, vaporosa; ora violacea nell'alba, tutta fusa con la vasta macchia del Carso; ora scintillante nelle terse mattinate; ora purpurea nei pomeriggi sereni; torva,

VENEZIA DALL'ALTO.

plumbea, verdastra nelle giornate di tempesta, di bora imminente, in quelle calme stupefacenti, in quelle immobilità assolute, dopo le quali la procella pare più furibonda.

Il quartiere industriale di Trieste si rivela da sè: affumicato e coperto da un velo cinereo, picchiettato di pennacchi bianchi di fumo.

Pirano e Capodistria, in cima alle loro punte, sono caratterizzate dal luccichio delle saline retrostanti, paragonabili ad una distesa di specchi. Umago, Cittanova, Parenzo, Rovigno e Pola sono accomunate dalla larga insenatura intorno alla quale appaiono; però ognuna ha qualche particolare tipico.

Di Pola sono mille le caratteristiche inconfondibili: la vastità e la modernità della zona abitata, il contrasto fra la bianca città e l'Arsenale, le unità della flotta, gli isolotti interni, le oblunghe isole Brioni; Pola insomma la troverebbe anche il più disattento, il più smemorato degli aviatori.

⁂

Durante le operazioni notturne Trieste e Pola apparivano sospettose, tutte spente, con guizzi improvvisi di proiettori. La zona abitata era una macchia biancastra. I bersagli venivano presi alle spalle: su Trieste gli idrovolanti giungevano entrando da Nabresina o da Muggia; su Pola da Dignano e da Capo Promontore. Gli aviatori avevano il vantaggio di veder scoppiare i proiettili sul mare, perchè era dal mare che gli artiglieri nemici attendevano la visita. Gli aerei scendevano da alte quote a motore ridotto, producendo un rumore minimo, e, se i proiettori non li coglievano, raramente venivano individuati. Ma l'artiglieria era per solito assai intensa, specialmente a Pola dove la flotta prestava il suo formidabile concorso.

Se nell'andata gli aerei si orientavano seguendo la costa veneta, servendosi degli scoppi che davano alla fronte un'apparenza di festa pirotecnica, nel ritorno Grado e Venezia accendevano le loro luci elettriche, i semafori si rivelavano e Punta Maestra lanciava col suo proiettore un raggio potente.

Nelle incursioni diurne, giungendo a 4000 metri in vista dell'Istria, il dominio della scena e dell'azione era assoluto, abbagliante, romanzesco. I contorni tortuosi della penisola scendevano precisi dall'ampia ed acuta apertura del Leme davanti a Rovigno, fino a Capo Promontore, risalivano su pel Quarnero, oltre il Canale dell'Arsa. Nelle mattine di eccezionale chiarità, in fondo al Quarnero si scorgevano, come nubi sottili posate sulla costa, Abbazia, Volosca e Fiume. A quella collana di gemme era come appeso il triangolo violaceo dell'Istria, immerso in una liquida massa d'argento. Le isole del golfo stentavano a liberare le loro tozze, oblunghe gibbosità dalla foschia. Pola appariva immersa nella beatitudine delle tranquillissime mattinate: si riposava dalle notti insonni inflittele dalle incursioni. Qualche minuto prima dell'arrivo degli aviatori il paesaggio mutava fisionomia, trasaliva. Le sei corazzate allineate nel porto, l'arsenale, gli stabilimenti militari lanciavano fiotti di

vapore. Agli aviatori avvolti nella sonorità delle macchine, non era possibile sentire l'urlo delle sirene, ma le diecine e diecine di fiotti di fumo rivelavano l'intensità dell'allarme. Essi filavano sui bersagli: la stazione d'idrovolanti, di Pontisella, la stazione dei sommergibili, le torpediniere, l'arsenale, lo scoglio Olivi, ecc.

L'attenzione era dedicata alle visioni panoramiche terrestri, ultima delle quali era data dagli incendi: dai bersagli si staccavano cupe e dense striscie di fumo: il vento, spingendo le colonne nerastre fino a lambire la terra, fasciava l'estrema parte della penisola di lugubri bende.

PORTO S. GIORGIO A LISSA (DA 1500 M.).

* * *

Se gli aviatori venivano colti dalla bora, il paesaggio mutava trucemente di colore, pendendo nel grigio, nel plumbeo, nel nerastro. Se la bora si scapricciava, a cielo sereno, il mare assumeva una tinta azzurra stranamente densa, cupa, con striature lunghe di spume; i paesaggi venivano avvicinati, fino all'inverosimile, come traverso una gigantesca lente.

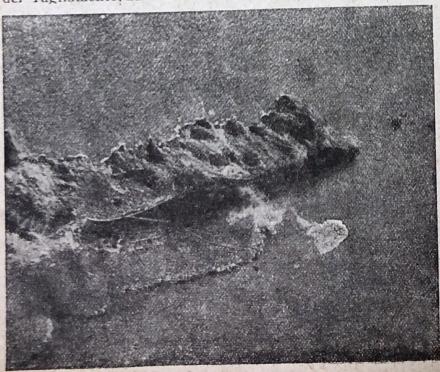
Anche senza il concorso della bora, per semplice effetto della limpidezza atmosferica — specialmente dopo un temporale — a metà strada fra Pola e Venezia si dominava completamente l'Alto Adriatico. Oltre l'Istria ecco l'arco proteso di Grado, le vene livide del Tagliamento, della Livenza e della Piave. La laguna veneta era sfavillante: verso il tramonto appariva un incendio purpureo. Un punto azzurro in un gran cerchio argenteo: Comacchio nella sua valle. Oblunghe striscie verdi svanivano nel nulla della lontananza: le pinete di Ravenna. Il mare verso Ancona si confondeva col cielo e la foschia.

In certi tramonti, sotto i riflessi di nubi bigie, la laguna veneta sembrava un bacino d'argento incandescente; Venezia e le sue isolette erano blocchi d'oro cesellati. Davanti a S. Marco, l'effetto mutava ancora. si presentava il Canal Grande, la Riva degli Schiavoni bianca come trina antica sul fondo azzurro cupo dei canali tortuosi. Oltrepassata e ormai lontana, Venezia non era che una nube viola, oblunga, posata sulla laguna senz'acqua, tanto il fondo era visibile con le sue tinte giallastre e verdastre d'immensa foglia macerata.

LO SCOPPIO DI UNA BOMBA.

* * *

Dopo Caporetto un panorama spaventoso si mostrava quotidianamente agli aviatori. Sulle sponde della Piave le borgate erano mucchi d'ossa biancheggianti al sole. La campagna, di qua e di là del fiume, come un viso giovane solcato dai precoci segni del dolore, si svegliava alla primavera con quel colore di terracotta, con quelle macchie disuguali create dal tormento delle artiglierie, con le sottili rughe, con le scalfitture delle trincee, dei cammi-

namenti, delle strade dal fresco taglio.

Per sfuggire alla crescente esattezza delle artiglierie, oppure per ricavare fotografie dalla minima quota possibile, gli aerei finivano con l'uscire dalla zona cannoneggiata, a bassissima quota, fino a poter osservare nelle trincee nostre uno sventolio di cenci bianchi. Solo a poche diecine di metri si acquista, volando, il senso esatto della velocità: e allora l'ebbrezza del volo, in chi non è assorbito dalle manovre, prorompe completa. Non più solitudine, non più abisso tra l'aereo e l'umanità, ma contatto di espressioni, di visioni fra gli aviatori e i pedoni; questi passano fulmineamente, a migliaia, ciascuno col suo gesto, col grido che si indovina. Tale sensazione era intensissima nei frequenti voli di servizio fra Venezia e Ancona, specialmente nel 1918 quando tutta la costa adriatica appariva popolata di profughi. Fra Cervia e Cesenatico, Bellaria e Viserba, giù giù fino a Pesaro, la spiaggia era frequentemente chiazzata di gruppi scuri: gli scialli veneti. Le popolane salutavano nell'aereo proveniente da Venezia come una particella della loro città.

PORTO CORSINI E I SUOI CANALI.

I voli a pochi metri dal suolo sono possibili solamente nei mesi freddi, quando la temperatura dell'aria mitiga quella del motore. D'estate sono preferibili le grandi quote, che specialmente con l'aereo da caccia si raggiungevano in una trentina o in una quarantina di minuti.

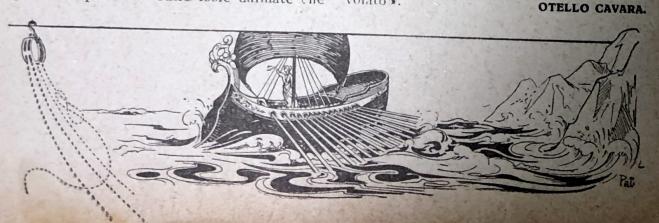
***

Scendendo a sud d'Ancona, s'incontrava la stazione idrovolanti di Varano, nata in riva al lago omonimo alla fine del '15, presso un paesetto solitario, primitivo, diviso dal mare con una larga diga. Varano operava soprattutto sulle isole dalmate che aveva di fronte: Sabbioncello, Curzola, Sant'Andrea, Lissa, Lagosta. I capannoni di Lagosta, specialmente, si scorgevano con una facilità unica, perchè emergevano in fondo a una stretta insenatura, bianchi nell'intenso verde, unici edifici nella completa solitudine, bersaglio, quindi, facile per quanto non scevro di reazione.

Le missioni di Varano si svolgevano tra uno sparpagliamento di isolette, punti efficaci per il controllo delle rotte aeere, che rompevano la vastità marina. Vastità che invece s'interponeva nella misura più imponente per l'Adriatico, fra Brindisi e i bersagli d'oltre mare: Cattaro, Durazzo... Gli aviatori di Valona, se godevano il privilegio di seguire la costa albanese, montenegrina e dalmata nelle loro incursioni, soffrivano per lo svantaggio di una baia percorsa da alte onde. Se avessero voluto attendere bonaccia o calma piatta, non si sarebbero alzati mai. La baia riceve l'onda dal largo. Dante stesso riconobbe la pessima condizione atmosferica fra capo Linguetta — limite a sud-est della baia — e la vicina isola di Saseno, gola impraticabile agli aerei da mille metri in giù. Se si voleva passare, occorreva che gli aviatori si rassegnassero a sbalzi fantastici, a discese verticali, come se a un tratto fosse sparita l'atmosfera, e alle conseguenti delizie garantite del mal di mare.

Per quanto un aviatore si sforzi con descrizioni, immagini e fotografie a comunicare il senso del volo con i relativi effetti panoramici e fisici, chi vuole davvero formarsi un'idea esatta del volo deve volare: correrà qualche rischio, ma avrà almeno soddisfatto la più bella curiosità del suo secolo e acquistato il diritto di affermare, tra l'invidia del prossimo rimasto a piedi: « Anch'io ho volato ».

OTELLO CAVARA.

MERANO

Con la pace firmata a Saint Germain, l'Italia, portando il confine al Brennero, ha racchiusa nel suo territorio una regione di interesse turistico eccezionale. Essa era ben poco conosciuta dagli italiani prima della guerra, tanto per ragioni politiche, quanto per il fatto che i paesi meridionali in genere non vi mandavano che ospiti isolati, perchè essi stessi possiedono una grande quantità di stazioni eccellenti.

La conobbero i nostri soldati dal giorno in cui, dopo la rotta dell'esercito austriaco, si spinsero fino alla linea d'armistizio formando guarnigioni pure nei più piccoli centri delle vallate, circondati dalla stima e dal sentimento cordiale delle popolazioni anche di lingua tedesca, che riconoscono ora volontieri il loro senso di lealtà, di equilibrio e di generosità.

La conobbero anche i più che mille Soci del Touring, che nella grande escursione del luglio scorso poterono, in un vasto giro, formarsi un concetto d'insieme abbastanza completo della bellezza di quei luoghi.

E i risultati non tardarono a farsi sentire: la visita suscitò larghi entusiasmi, molti, subito dopo, richiesero i lasciapassare per l'Alto Adige, concessi con ragionevole ed oculata larghezza dall'Autorità Militare, anche pel tramite del Touring e ne ritornarono con impressioni più profonde, con ricordi incancellabili, sorpresi di aver soltanto ora veduti tanti luoghi bellissimi non solo, ma anche dotati di una organizzazione turistica che, a nostro giudizio, tende alla perfezione (1).

Specialmente quest'ultimo aspetto del conforto in tutte le sue espressioni, sorprende il turista nostro, il quale ha bensì l'abitudine dei panorami più vari ed attraenti, ma conosce anche per esperienza i disagi di tanti nostri luoghi, e allorchè, saziati gli occhi, sente il bisogno di una ospitalità che risponda ai più elementari requisiti della vita moderna, si trova spesso deluso, per cui quasi si duole che il suo spirito abbia esigenze tanto elevate.

* * *

Fra le stazioni dell'Alto Adige meglio organizzate, più importanti e più complesse ha il primato Merano.

---

(1) Una dimostrazione evidente dell'efficacia di queste grandi escursioni è data dalla simpatica lettera indirizzata al Touring da un albergatore di Merano (proprietario pure di un albergo al Lago di Prags) che riproduco fedelmente per conservarne tutta la spontaneità: « Anche noi abbiamo riaperto nostro albergo di primo ordine, uno dei più grandi, e grazie ai nostri amici italiani, non senza buon risultato: abbiamo dei clienti, ma affinchè questo continuasse dobbiamo pregarvi di fare per noi propaganda, di raccomandarci. Quì al Lago di Prags, nostro hôtel ai principio della stagione era deserto, abbandonato: si perdeva il cuore; dopo lo 17 luglio tutto era diverso: la porta era aperta, ed è sempre rimasto pieno ».

Il 17 luglio è appunto la data in cui gli escursionisti del Touring giunsero al Lago di Prags, una delle maggiori bellezze dell'Alto Adige.

Se non avete l'abitudine di frequentare i grandi luoghi di cura e di soggiorno, se non conoscete i grandi centri dell'estero, non è certo facile darvi un'idea di ciò che sia Merano, non tanto per la sua fisionomia esteriore — chè anzi sotto questo aspetto molti centri alberghieri gli assomigliano — quanto per la complessità della sua organizzazione.

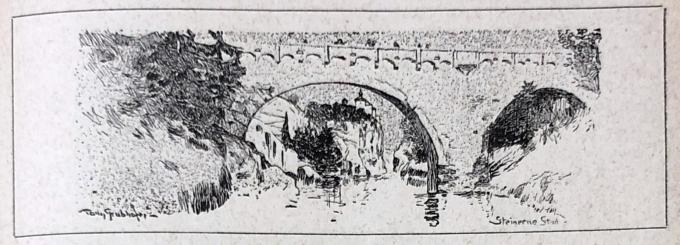
Vi trovate in una città giardino, chiusa da una magnifica cerchia di montagne, tutta a viali ombrosi ed olezzanti fiancheggiati da alberi fitti, cosparsa di un numero grandissimo di alberghi e di ville, adorna di passeggiate sapientemente costruite. Il centro della antica, piccola città di Merano addossato al Monte Küchel e le lunghe vecchie strade chiuse di Mais Superiore e Mais Inferiore aggiungono varietà al quadro attraentissimo. Si contano circa cento alberghi e pensioni, di cui una ventina di primo ordine: essi rappresentano un capitale di circa 60 milioni, e mettono a disposizione dei visitatori 8000 letti. Altri 10 milioni circa sono rappresentati da ville e case ammobigliate. I 16.200 ospiti del 1903-904 aumentarono gradatamente nel 1913-14 a 41.000 nel solo periodo della stagione ufficiale (da settembre a giugno), tralasciando quindi dal computo tutti i turisti estivi.

Non citeremo altre cifre; queste poche sono abbastanza imponenti per farci meditare sullo splendido sviluppo di Merano. Esso è dovuto al sentimento cosciente e all'energia degli abitanti, agli sforzi assidui di uomini benemeriti, che seppero trasformare la vecchia Merano in una stazione di primo ordine, dotandola di impianti modernissimi, e provocando leggi per regolare il sistema delle cure.

MERANO - CASTELLO DEL PRINCIPE DEL TIROLO.

Gli organizzatori di Merano seppero apprezzare esattamente l'importanza della località come centro di turismo e come luogo di cura. Ed è bene soffermare un istante l'attenzione su questi due differenti aspetti.

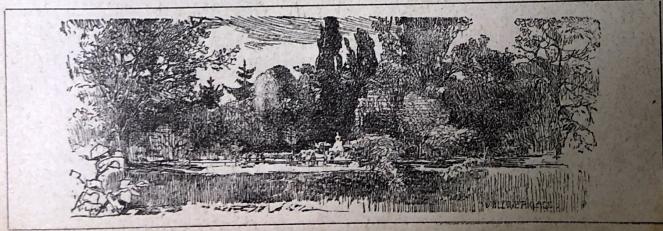
***

Dal punto di vista turistico, la situazione di Merano è senza dubbio molto favorevole. Posto all'incrocio delle grandi vie di comunicazione pei ghiacciai della Valle dell'Oetz e del gruppo dell'Ortler da una parte, e

MERANO - PONTE STEINERER STEG.

il Gruppo di Brenta e le Dolomiti dall'altro, è un nodo ottimamente collocato del movimento turistico estivo nella Venezia Tridentina occidentale. Esso è pure un centro importantissimo delle vie automobilistiche della regione. Una eccellente carrozzabile lo riunisce a Bolzano; al Gruppo dell'Ortler si accede con la carrozzabile (parallela alla ferrovia di Val Venosta), da cui si stacca poi la strada dello Stelvio e di Sulden; la carrozzabile prosegue alle sorgenti dell'Adige in paesaggio di eccezionale bellezza, valica il passo di Resia e scende a Landeck: è quindi possibile un magnifico giro circolare proseguendo per Innsbruck e per il Brennero a Sterzing, ove si stacca la nuova e magnifica strada che per il Passo di Jaufen e la Val Passiria riconduce a Merano. Altre strade, importanti pure per il turismo, sono quelle che percorrono le Valli di Ulten, di Martell e di Laas. Da anni è anche progettata una strada che attraverso il Passo di Gamper porterà dalla Val d'Adige in quella del Noce e nel Gruppo di Brenta. Ai ghiacciai del Gruppo dell'Oetz s'arriva invece per lo più attraverso sentieri di montagna. Il territorio è tutto seminato di rifugi alpini, proprietà del Club Alpino tedesco-austriaco: sono eccellenti costruzioni, bene arredate, capaci di ospitare ognuna alcune o anche molte decine di persone, con buon servizio e prezzi equi, che offrono degli ottimi punti di partenza per gite di alta montagna.

L'alpinista trova un numero enorme di ascensioni, toccando la gamma delle più varie difficoltà, sia di rocce nel territorio dell'Ifinger, sia sui ghiacciai del Gruppo del Texel, mentre chi s'accontenta di meno arduo compito ha a disposizione una lunga serie di escursioni per comodi sentieri, accuratamente segnalati, che talvolta dànno agio di godere a lungo di immensi panorami, svolgendosi a quota quasi costante.

Nei dintorni immediati di Merano, parecchie più brevi gite, varie ed attraenti, completano il quadro dello sviluppo che il turismo ha assunto nel territorio che ha per centro la città.

Per rendere ancora più comodo il soggiorno si impiantarono tramvie elettriche

MERANO - PARCO "VALERIEGARTEN"

che conducono alla Stazione, a Mais Superiore e a Forst. Il vicino comune di Lana costruì pure una linea tramviaria elettrica, per congiungersi con Merano, ed ha impiantato una teleferica che porta al giogo di S. Vigilio (ad una quota di 1800 m.) degna della maggiore attenzione, essendo uno dei pochi impianti di trasporto aereo di persone. In ventidue minuti, per poco prezzo (attualmente 2 lire) in vagoncini di sedici persone si supera con la teleferica lunga 2200 m. (costruttrice la ditta milanese Ceretti e Tanfani) il dislivello di 1150 m. fra Lana e San Vigilio, ove si trovano alcuni piccoli comodi alberghi tra varie impareggiabili passeggiate sotto bosco che fanno dimenticare il caldo estivo del fondo valle.

La tramvia elettrica Lana-Merano e la teleferica del Giogo di S. Vigilio sono proprietà di una Società che ha un capitale di 700.000 corone, posseduto in gran parte da abitanti locali.

In pari tempo si ebbere presenti le possibilità di sviluppo degli sports invernali, che infatti trovarono una clientela assidua e assai promettente.

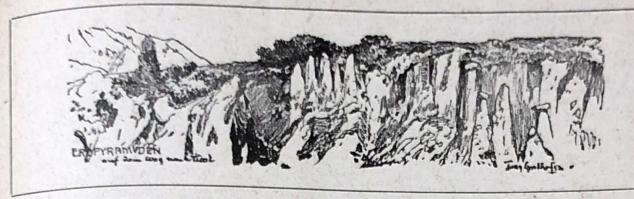
Gli eccellenti vantaggi offerti dalla natura vennero così opportunamente integrati con le più complete organizzazioni.

DINTORNI DI MERANO - VILLAGGIO E CASTELLO SCHENNA.

* * *

Ma l'importanza di Merano è pure assai grande sotto il secondo aspetto notato più sopra, cioè come stazione climatica di cura.

Nella Valle di Ziel, immediatamente a Nord della città, cominciano già i contrafforti dei gruppi a grandi ghiacciai dell'Oetz e dello Stubai: dalle valli di Ziel, d'Ulten e Passiria si versano sulla conca di Merano quelle correnti d'aria refrigeranti, che durante la notte e il mattino mitigano assai l'afa delle giornate più calde. Ma d'inverno la cerchia di alti monti che lo ripara dai venti ha funzione difensiva, rendendo il clima temperato: abbonda l'irradiamento solare, l'aria è asciutta, la ricchezza delle foreste produce l'affluenza di aria pura continuamente rinnovata. Così si accoppia la vicinanza, che parrebbe antitetica, dei ghiacciai con una rigogliosa vegetazione, quasi meridionale.

Queste favorevolissime condizioni fecero sorgere, per virtù di uomini che seppero valersi di condizioni naturali tanto favorevoli, e che promossero tutte le istituzioni economiche, legislative, sociali atte a raggiungere lo scopo, la stazione che prima della guerra era tanto frequentata dai popoli nor-

MERANO - PIRAMIDI DI TERRA PRESSO CASTELLO DI TIROLO.

dici, specialmente da tedeschi, austro-ungheresi, russi, olandesi, scandinavi, i quali trascorrevano a Merano l'autunno, l'inverno e la primavera.

I meranesi ebbero anzitutto un merito di sincerità rispondente perfettamente al loro programma e ai loro interessi. Non esitarono a dichiarare Merano luogo di cura ove sono bene accolti ammalati di tutte le specie. In molte nostre stazioni della Riviera e dei Laghi — specialmente del Garda — la situazione è invece affatto meno chiara e talvolta curiosa: gli ammalati vengono accolti, ma di nascosto, negando costantemente che ad essi si accorda ospitalità: si crea così uno stato di cose molto imbarazzante, ove l'ammalato, al dispiacere della sua infermità, aggiunge anche quello di sentirsi solo tollerato in un ambiente ove non può liberamente accoppiare ai benefici del clima quelli delle cure accessorie; il sano, che non è bene a conoscenza delle condizioni di ospitalità locale, è alla mercè delle voci che corrono, e quindi assai sospettoso: per cui si finisce per non accontentare nessuno.

I dirigenti di Merano ebbero invece cura di gridare al mondo intero che a casa loro si curano tutte le malattie. Ne volete un saggio? Merano è, secondo la pubblicità che gli vien fatta, il soggiorno adatto per gli anemici, per coloro che soffrono di clorosi, di leucemia, di scrofola, di rachitismo e di gotta, per i diabetici, gli adiposi, ecc., per gli ammalati agli organi della respirazione, di catarri cronici della laringe, di bronchiti, di influenza, per coloro che sono affetti da forme lievi di tubercolosi, da asma, da enfisema polmonare, da malattie cardiache, da arteriosclerosi, da malattie nervose del cuore, da catarri cronici dello stomaco e dell'intestino, da malattie renali, da nevralgie, dal morbo di Basedow, da tabe, paralisi, nevrastenia, da febbre intermittente, da malattie delle ossa, da malattie delle glandole. E si potrebbe continuare, ma mi sembra che basti.

L'ammalato sente di trovarsi effettivamente in casa propria, bene accolto, anzi desiderato. Gli si garantisce l'osservanza più scrupolosa delle norme igieniche, si fanno gli impianti più moderni nei campi più svariati delle cure, si cerca di convincerlo che nessun altro luogo potrebbe offrirgli tanto benessere, lo si suggestiona insomma in tutti i modi per il suo bene, ciò che spesso dà tranquillità e calma meglio delle medicine.

Ecco dunque di conseguenza la cura più meticolosa ed effettiva delle norme igieniche che vengono largamente diffuse fra il pub-

BURRONE GAUL PRESSO LANA.

blico: a cominciare dai tre acquedotti di acqua purissima, che forniscono un *minimum* di 8000 litri al minuto, alla fognatura, alla eliminazione delle immondizie, alla manutenzione stradale, di viali, di giardini, di passeggiate e sentieri, all'annaffiamento, che deve sopprimere il più piccolo granello di polvere. La macellazione e il trattamento igienico dei generi alimentari sono pure sottoposti a norme rigorosissime: si assicura che l'occhio vigile dell'autorità giunge in ogni luogo: l'ufficio annonario esamina regolarmente il latte, le uova, le frutta, ecc. al momento in cui la merce entra nel comune ed è posta in vendita.

Anche le passeggiate sono soggette a norme che vengono rigorosamente applicate: naturalmente è vietato di sputare per terra; le signore non possono portare abito a strascico per evitare di sollevare polvere; durante i concerti all'aperto in certi viali è proibito fumare, per assicurare ai frequentatori del luogo di cura il godimento dell'aria assolutamente pura.

DINTORNI DI MERANO - VILLAGGIO DI PLARS.

Il parlar di altre prescrizioni minuziosissime porterebbe troppo in lungo: l'ospite ha tutte le garanzie che si fa ogni sforzo per la sua salute. Il fumo evidentemente è un nemico che si tiene lontano, e quindi gli stabilimenti non possono sorgere che a sufficiente distanza dall'abitato. Già prima della guerra si era pensato alla elettrificazione delle linee per Bolzano e per la Val Venosta, principalmente per eliminare il fumo delle locomotive.

Il comune ha istituito un servizio perfezionatissimo pel trasporto degli ammalati, la disinfezione è praticata coi metodi più moderni, le scuole hanno medici specialisti che si dedicano all'igiene e alla salute degli scolari. Di pari passo con le norme igieniche si sono sviluppati i mezzi di cura naturali.

Ciò che è veramente ammirevole è che i comuni sostennero sempre tutte le spese necessarie con le proprie finanze, senza aiuti del Governo. La clientela di Merano era ristretta dapprima agli ammalati di petto, poi la cerchia dei frequentatori si allargò, ed accorsero alla ospitale stazione climatica specialmente malati di nervi, sofferenti di malattie del rene, del cuore, del ricambio e del sangue, cosicchè sorse una Casa di cura principale della Città di Merano, come pure stabilimenti privati di cura, sanatori ed altri istituti, ove si trova tutto il necessario per

DINTORNI DI MERANO - VEDUTA DI SCHENNA.

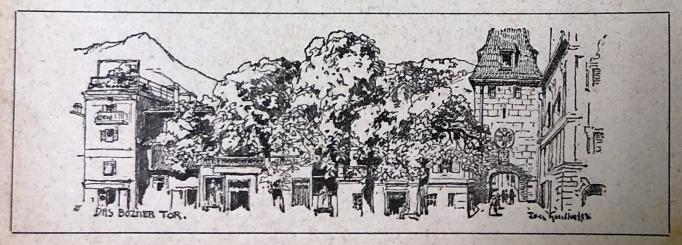
l'idroterapia, l'elettroterapia, la meccanoterapia, l'ortopedia, il massaggio, la terapia delle inalazioni, la pneumoterapia, i bagni radioattivi, i bagni medicati di ogni sorta, i bagni a vapore, i bagni in vasca, le vasche da nuoto, i bagni di sole e di aria, bagni di fanghi e di sabbia. Poi cure di ogni genere: di acque minerali, di uva, di siero, di succo di erbaggi, cure dietetiche.

Naturalmente non è stato dimenticato, fra i mezzi di cura, nemmeno lo sport: una apposita palestra serve agli esercizi relativi. Le cure turistiche invece hanno come meta la graziosa ghirlanda di villaggi alpini e di castelli, che offrono spesso panorami magnifici.

⁂

Nonostante il lungo elenco di malattie citato a titolo di esempio, la clientela di Merano, come quella delle Riviere, è costituita in gran parte di sani o di ammalati che possono trattenersi tutto il giorno all'aria aperta e non presentano esternamente sintomi dei loro incomodi, nè producono pericoli di infenzione. Così Merano divenne nell'ultimo decennio precipuamente un soggiorno di lusso, frequentato nei mesi di autunno e di primavera da un pubblico numeroso, la maggior parte del quale fa la cura dell'aria buona, del riposo e dello spasso moderato.

Ciò rese necessario di provvedere anche tutto quanto serve a distrarre, a divertire: da questa esigenza sorsero teatri, campi sportivi, un ippodromo, sale di lettura, passeggiate, ecc. Le civiche autorità si resero conto della necessità delle innovazioni, e vollero provvedere a rendere perfetto e invidiato il soggiorno nella loro terra: con ardimento non comune spesero complessivamente in questi ultimi anni circa 17.5 milioni di corone. Immediatamente prima dello scoppio della guerra mondiale, la presidenza degli stabilimenti di cura aveva fatto costruire un grandioso Kursaal (ove si tenne il pranzo di 1200 coperti della Carovana del Touring) che costò due milioni e mezzo di corone, perchè le vecchie sale non erano più sufficienti nè adatte.

MERANO - LA PORTA PER BOLZANO.

Somme cospicue sono state destinate ai giardini e ai viali, alle passeggiate che hanno sostituite le lavanderie d'un tempo, lungo le sponde del Passer, e le vigne nella conca di Gilf. Nel 1892 un cittadino munifico, il dottor Tappainer, donò 50.000 corone per la costruzione della stupenda passeggiata che sale dolcemente sul Monte Küchen: il risultato ottenuto si può veramente citare ad esempio di simili opere, fatte con criterio, con gusto, e con grande senso pratico.

***

L'elencazione dei tratti più significativi della organizzazione di Merano potrebbe ancora continuare a lungo: citiamo come ultimo esempio le cure meticolosissime rivolte alle scuole, non solo per curare l'educazione della gioventù di Merano, ma anche per offrire agli ospiti buoni istituti d'istruzione.

Forse molti lettori penseranno che il quadro prospettato abbia tinte troppo rosee: ritengo invece che esso sia di gran lunga inferiore alla realtà. Ma essi vogliano soprattutto considerare le finalità per cui da queste colonne parte una parola incitatrice a favore del centro di soggiorno più importante della Venezia Tridentina.

Cognitio est amor.

Tutti gli italiani dovrebbero imporsi come un dovere la conoscenza delle nuove provincie, che gioverà sotto infiniti aspetti, e specialmente servirà a dissipare diffidenze ed eventuali malintesi con le nuove popolazioni dell'Alto Adige, che troppo poco sanno di noi; a stringere nuovi rapporti economici e morali.

MERANO - CASTELLO RUNDEGG PRESSO MAIS.

La sosta di cinque anni, causata dal conflitto mondiale, ha provocato danni eccezionali: allo scoppio della guerra Merano era all'apogeo del suo sviluppo, l'avvenire era pieno di promesse.

Ora sta attraversando la crisi del dopoguerra: coloro che sentono la necessità di stringere legami indissolubili fra tutti gli Italiani dal Brennero alla Sicilia, debbono contribuire a fargliela superare.

Poichè non è soltanto l'industria alberghiera che risente del grave arresto provocato dalla guerra: il continuo incremento turistico della regione favorì uno sviluppo notevolissimo di impianti per magazzini, negozi, ambienti di lusso. Sorsero molte imprese commerciali che traevano il loro profitto esclusivamente dai forestieri, nacquero nei dintorni e nelle vallate in gran numero buoni alberghi e ristoranti per le escursio-

MERANO - CASTELLO LABERS PRESSO MAIS.

ni: tutte queste imprese sono ancora arenate. Si calcola che esse rappresentino un valore di almeno 20 milioni di corone (1).

Le vecchie clientele tedesche ed austriache sono sconvolte: molto probabilmente dovranno per un certo tempo rinunciare ai loro propositi di riprendere le antiche abitudini di soggiorno a Merano per ragioni economiche: il cambio dei marchi e delle corone in lire aggrava per esse i costi in modo fantastico.

Ma qualunque possano essere le difficoltà provenienti dai rapporti internazionali rispetto alla frequentazione degli stranieri, esse non ci interessano in questo momento: noi dobbiamo volere anzitutto la formazione di una clientela italiana, la quale non deve assolvere solo ad una funzione economica, ma deve essere elemento di intesa, di coesione.

Tuttavia, poichè il sentimento non può spesso disgiungersi con la praticità della vita, mi sia consentita ancora un'aggiunta. Dissi già che in tutta la regione il conforto alberghiero è eccellente. Ma anche i prezzi sono d'eccezione, per il semplice fatto che dovrebbero invece rappresentare la normalità in tutti gli alberghi d'Italia. Scrivo queste parole sotto lo sguardo imparziale del Comm. Bertarelli, fondatore in un momento di acre buon umore della famosa Lega dei Malcontenti, e quindi posso aspirare ad essere creduto oggettivo. Si offrono ottime pensioni veramente di primo ordine e complete a L. 25-30 al massimo, compreso, ove occorra, anche il riscaldamento. Coloro però che hanno esigenze un po' minori, possono trovare la migliore ospitalità a L. 20 giornaliere e talvolta anche a prezzi inferiori in alberghi di secondo e terz'ordine. Dobbiamo avere viva fiducia che questo equo apprezzamento del costo dell'esistenza — nonostante le difficoltà del momento e i pessimi esempi — debba continuare sempre da parte degli albergatori atesini: sarà una delle loro più grandi forze. Abbiamo conosciuto nella scorsa stagione estiva, negli alberghi dell'Italia entro i vecchi confini, prezzi inspiegabili, assurdi, spesso fantastici: pensioni di 60 e più lire al giorno, talora con servizi inadeguati! Il sistema è assai dannoso anche agli stessi albergatori; il cliente che è persuaso di pagare eccessivamente non dimentica l'abuso, anche se è molto danaroso, ed è il peggiore agente di contropropaganda.

Auguriamo che l'Alto Adige possa funzionare da valvola moderatrice: assolverà ad una funzione di cui gli saranno grati tutti i turisti nostri. Sarà questa una ragione di più perchè venga ascoltato il nostro invito: «Italiani, visitate la Venezia Tridentina!».

ATTILIO GERELLI.

---

(1) Una circostanza che influisce pure in misura assai grave sulla situazione economica locale è la seguente: diversi Enti pubblici e molti cittadini dell'Alto Adige (specialmente coloro che imperniavano la loro attività sull'industria turistica) hanno debiti cospicui verso la cessata monarchia austro-ungarica. Si calcola che complessivamente ammontino — compresi gli interessi — a circa 30 milioni di corone. Ora sembra che i creditori possano impugnare le norme stabilite nel trattato di pace, secondo le quali i pagamenti dovrebbero essere effettuati in lire al corso della Borsa di Ginevra durante i due mesi precedenti il 10 novembre 1918, e cioè 100 corone pari a L. 70! La cosa sembra tuttavia inamissibile, quando si pensi che dopo l'armistizio il corso delle corone venne ragguagliato al 40 %. Se le pretese dei creditori austriaci fossero giustificate, l'industria turistica nei nuovi territori verrebbe ridotta alla più completa miseria. È quindi da sperare che il Governo voglia mettere bene in chiaro che tutti i debiti delle nuove Provincie verso l'Austria e la Germania siano da pagarsi nella valuta in cui furono contratti al corso della giornata.

VITA DEL TOURING

CARTA DEI NUOVI CONFINI AD 1.250.000.

Tra le migliaia di Soci, che, apprezzando il valore particolarissimo della produzione cartografica del Touring, si sono prenotati per la magnifica Carta d'Italia nei nuovi confini, molti ci chiedono insistentemente notizie sulla spedizione. Le cause del ritardo non dipendono dal Touring ma dalla Conferenza di Parigi.

Abbiamo iniziato questa Carta nei primi mesi del 1919, quando ci pareva ragionevole pensare che, dopo la nostra impareggiabile vittoria, avremmo avuto diritto di conoscere in un tempo relativamente breve le frontiere della Patria nostra. Perciò abbiamo proceduto a questo modo: ultimata la redazione della Carta, si è provveduto alla stampa; non vi manca che l'aggiunta dei nuovi confini, che sarà oggetto di una apposita tiratura (la quale richiederà solo pochissimi giorni) non appena saranno finalmente composte le controversie che lasciano ancora imprecisate ad oriente le porte d'Italia. Da parte nostra dunque tutto è predisposto per un servizio rapidissimo: non resta che aver fede nella ragionevolezza degli Alleati e dell'Associato.

Per norma, le prenotazioni hanno quasi completamente esaurito l'edizione: si affrettino dunque coloro che vogliono adornare con questa Carta le loro case, gli uffici, i locali degli enti pubblici, gli stabilimenti.

La Carta è in un foglio di cm. 87 x 105, da esporre a muro, in carta di gran lusso, molto robusta, a sei colori, con la rete ferroviaria e tramviaria completa, con l'indicazione, dove non vi sono le ferrovie, delle arterie stradali principali. Essa costa L. 5 alla Sede del Touring. L'invio raccomandato in grosso rotolo di cartone si fa contro rimessa anticipata di L. 6.50.

TESSERE SOCIALI.

Diversi Soci, specialmente anziani, osservano che la loro tessera è ormai cosparsa di tagliandi, per cui non è più possibile trovare posto per il nuovo del 1920: urge quindi, essi dicono, provvedere al rinnovo.

La Direzione è perfettamente d'accordo su ciò, tuttavia non è possibile fare la sostituzione immediatamente. La guerra ha avuto riflessi notevolissimi nella compagine dei nostri Soci: i cambiamenti di indirizzo, ad esempio, hanno assunto proporzioni enormi. Si pensi anche soltanto alla smobilitazione che ha causato spostamenti senza numero. Ciò ha reso indispensabili nuovi ordinamenti, mentre l'assetto individuale dei singoli Soci è tutt'ora in corso. Non potremmo perciò immediatamente sostituire le tessere: ciò sarà possibile solo nel corso del 1920. Esortiamo quindi i Soci a pazientare ancora un po', conformandosi alle necessità create dalla situazione, cioè ingommando il nuovo tagliandino sopra uno vecchio.

PICCOLE RACCOMANDAZIONI.

Dobbiamo ripeterci spesso: lo sappiamo. Ma la colpa non è forse proprio nostra: non sempre i Soci leggono le nostre raccomandazioni; non sempre, quando le leggono, se ne ricordano in pratica, e così certi inconvenienti si perpetuano. Si tratta di cose minute, che potranno sembrare pedanterie a qualcuno: ma basta pensare che, in un Sodalizio come il nostro, tutto va moltiplicato non per 10.000, nè per 100.000, ma per 180.000 e la somma dei piccoli inconvenienti diventa un intralcio gravissimo; l'intralcio, per essere superato, richiede tempo, impiegati e spese; e tutto questo non è che altrettanto denaro sottratto sterilmente alla massa dei Soci.

Pazienza e buona volontà, signori Soci! Ci vuole, nella febbrile vita odierna, un po' di taylorismo anche per voi!

Raccomandiamo dunque vivamente di tener presenti queste raccomandazioni:

1. - *È indispensabile, per evitare erronee scritturazioni, che ogni Socio, scrivendo al T. od inviando denaro per ordinazioni od altro, indichi sempre oltre al nome, cognome, via e numero anche il proprio numero di tessera.* Si tratta di una necessità assoluta. La speditezza e l'esattezza del lavoro del T. si imperniano quasi sempre sull'indicazione del numero di tessera. Chi non lo indica, scrivendo, incorre nel rischio di non ricevere le pubblicazioni. Si rifletta solo alle omonimie!

2. - I Soci che cambiano indirizzo debbono comunicare, con l'indirizzo nuovo, anche il vecchio, sì che nell'eseguire il cambio si possa esser certi di operare esattamente. Anche qui funzionano come elemento perturbatore le omonimie. E mandino i 50 centesimi pel cambio, per evitarci di riscrivere per chiederli.

3. - I Soci nelle ordinazioni di minuterie e pubblicazioni sono pregati di indicare sul tagliando del vaglia ciò che desiderano e non trasmettere la cartolina vaglia con lo scritto « segue lettera », essendo tale sistema causa di molto errori, e spessissimo dannoso ai mittenti.

4. - I Soci che presentano candidati tengano presente che le schede d'associazione dei Soci nuovi debbono pervenire alla Sede accompagnate dall'importo (vaglia inviato a sè oppure accluso nella lettera assieme con la scheda) per evitare anche in questo caso dispersioni, errori e doppio lavoro.

·VNO·SPORT·PRINCIPESCO· ·DEL· ·CINQVECENTO·

IL GIUOCO DELLA PALLA.

L'ORIGINE del giuoco della palla si perde nella notte mitologica dei tempi. Racconta Omero che quando Ulisse, sbattuto dalle tempeste per le coste del Mediterraneo, approdò all'isola dei Feaci e, affranto dalle fatiche e dagli stenti si addormentò sulla spiaggia, fu svegliato dagli strilli di Nausicaa « dalle bianche braccia » — la figlia del Re — che si divertiva colle ancelle giocando alla palla.

I Greci ebbero assai cara l'arte della *sferistica,* che non solo serviva a ringagliardire e ritemprare le forze, ma riusciva anche di piacevole passatempo. Lo spartano Timocrate scrisse sulla palla un trattato; Galeno — l'oracolo dell'antica medicina — in un'epistola la raccomandò come mezzo dietetico per l'igiene del corpo e la consigliò a giovani e vecchi. In Grecia giocavano alla palla persone di ogni età e di ogni condizione sociale: eleganti efebi e donne delicate, robusti guerrieri e vecchi infermi, letterati, uomini politici e personaggi illustri, tra cui basta ricordare Alessandro Magno.

I Romani diedero al giuoco della palla un'importanza ancor maggiore per l'influenza che essa può esercitare sull'educazione fisica della gioventù. Orazio, Ovidio e Marziale ne fanno frequenti accenni nelle loro opere; i patrizii se ne dilettarono assai, e si racconta che Catone il Censore stesse giocando alla palla nel Campo di Marte in quel giorno in cui si trattava di eleggerlo al consolato.

Anche Cesare e Ottaviano amarono assai il giuoco della palla, e furono valentissimi giocatori gli imperatori Antonino Pio e Alessandro Severo. Plinio ci attesta che nelle sontuose ville romane non mancava mai lo sferisterio.

Durante il Medioevo nobili e cavalieri disdegnarono il giuoco della palla che rimase in balìa del volgo, ma non mancarono neppure allora i dilettanti della sferistica. Il Petrarca confessava, un po' vergognoso, che giocava molto volentieri alla palla, e Lui-

GIOCATORE DI PALLONE
(*Stampa di G. M. Mitelli, sec. XVII*).

GIOCATORE DI PALLAMAGLIO.

gi X, re di Francia, morì di una flussione di petto buscatasi giocando, nei boschi di Vincennes,

.... un jeu qu'il savait
à la paume.

Nel Rinascimento, col rifiorire degli studî classici, si ritornò alle idealità di Roma antica, e gli esercizî ginnastici, cari ai Greci e ai Latini, vennero di nuovo in gran voga.

Ugo d'Este, lo sfortunato amante di Parisina, stava giocando alla palla nella piazza di Ferrara quando, per ordine del marchese Nicolò III suo padre, veniva arrestato come reo d'incesto.

Gli Sforza furono appassionati cultori della sferistica: nel Castello di Milano avevano fatto costruire appositamente la *Sala della balla,* affrescata da Costantino Vaprio, ove principi e gentiluomini giocavano in presenza delle dame. Il duca di Milano, Galeazzo Maria, fratello del Moro, fu un giocatore formidabile, e suo degno competitore era il conte Galeazzo Belgioioso, invincibile agli scacchi.

Nel Cinquecento questa moda ebbe la massima diffusione nelle corti principesche e nella società aristocratica italiana, e vi fu persino un certo Antonio Scaino da Salò che nel 1555 pubblicava a Venezia un trattato sul « nobile » giuoco della palla. Si avevano allora tre specie di palle: la « palla grande » o « palla grossa », che corrisponde all'odierno pallone; la mezzana o «pillotta», e la palla « piccola », ch'era soda e ripiena di cimatura di lana.

Il giuoco del pallone o della «palla grossa» era allora così « onorato », che quando il 29 giugno 1561, il giovine duca Alfonso II d'Este, amantissimo della sferistica, fece per la prima volta, con pompa solenne, il suo ingresso ufficiale in Reggio, la Magnifica Comunità gli fece preparare un luogo apposito ove Sua Eccellenza giocò al pallone, con grande giubilo dei suoi fedelissimi sudditi.

Sappiamo dallo Scaino che soltanto verso il 1550 si cominciò ad usare il bracciale di legno per il giuoco del pallone; prima si costumava di fasciare il braccio con un panno di lana e una corda attorcigliata.

Quando nel Seicento, col tramontare del classicismo, decadde la moda degli esercizî ginnastici, il pallone solo rimase, ed è giunto fino a noi illustrato dal verso di due dei nostri più grandi lirici: il Chiabrera e il Leopardi.

Il Chiabrera, seguendo l'esempio di Pindaro, cantò Cinzio Venanzio da Cagli, che riuscì vincitore in una gara di pallone ordinata nel 1619 dal granduca di Toscana Cosimo II; il Leopardi, da un ignoto « vincitore nel pallone » del 1821, prese le mosse per una canzone ispirata ad alti sensi civili e morali.

La palla mezzana o « pillotta » ch'era di cuoio come il pallone e rigonfia d'aria, si giocava collo « scanno », una specie di pala

GIOCATORE DI PALLONE.

IL GIUOCO DELLA PALLA IN UN AFFRESCO DEL QUATTROCENTO
(Palazzo Borromeo a Milano)

elegantemente intagliata e munita all'impugnatura di una lista di pelle per tener salda la mano.

Lo Scaino, giudice autorevole, ha sentenziato che il giuoco dello *scanno* « ha in sè gran maestà et è veramente giuoco da signori »: oggi però da tanta altezza è disceso al livello dei ragazzi da strada che usano, in luogo dello *scanno* elegante, una ruvida e modesta paletta di rozzo legno.

Il più aristocratico dei giuochi di palla nel Cinquecento, anzi — come dichiara lo Scaino — « il più regolato, il più artifieioso, il più perfetto » perchè offriva il destro di mostrare l'agilità delle membra, l'eleganza dei movimenti e la resistenza della fibra era la *palla a corda* o *pallacorda*.

Si giocava in un piccolo steccato quadrangolare, per lo più cinto di mura, diviso in due parti da una fune tirata, cui era appesa una reticella larga un palmo. Si usava la palla « piccola » soda che si batteva colla *racchetta*, usata anche oggidì: in tutti i casi la palla doveva sempre passare sopra la fune.

Lo Scaino si intrattiene a lungo a parlare dell'arte del giocatore che doveva aver di continuo l'occhio alla palla e non perdere mai di vista i movimenti dell'avversario, pronto sempre ad accorrere or qua or là, alzandosi, rannicchiandosi, spiccando salti. Si poteva battere la palla in tutti i modi: colla destra, colla sinistra, sotto mano, di rovescio, dopo il balzo, colle spalle rivolte al muro, « scaramucciando in tutte le maniere ».

Il diligente trattatista risolve una serie di casi dubbi e di quesiti eleganti che si presentavano in questo giuoco in cui — data l'ombrosa suscettibilità dei gentiluomini di allora — erano molto facili i litigi in cui si finiva per lo più col metter mano alle armi, e dice che l'abilità consiste nel mandare la palla « con molta industria et con accurata misura.... in luogo, dove per ripigliarla non possa andare l'avversario giuocatore senza perdita di tempo, in farla morire che più non salti sopra la terra, in affogare con tale prestezza il suo concorrente, ch'egli contra gli subiti et vehementissimi incontri non si possa schermire ».

La *pallacorda* fu molto in voga in Francia, ove il giuoco presentava qualche varietà: per esempio i Francesi usavano nel Cinquecento verniciar di nero i muri dello steccato e adoperare una palla bianca per distinguerla meglio.

Enrico II, figlio di Francesco I, fece costruire al Louvre un magnifico sferisterio, circondato da portici per comodo degli spettatori. Più tardi anche a Versailles si de-

stinò un grande salone al giuoco della *pallacorda*, e in questo stanzone, il 20 giugno del 1789, i rappresentanti del Terzo Stato, sotto la presidenza di Silvano Bailly, essendo la sala dell'assemblea chiusa per ordine del Re, tennero, in piedi, una seduta storica, in cui giurarono di non separarsi più, finchè non avessero promulgata la costituzione del Regno e compiuta la rigenerazione dell'ordine pubblico.

IL GIUOCO DELLA PALLACORDA
(*Dall'opera* Picta poësis, *Lione, 1584*).

In Francia, come in Italia, vi furono nel secolo XVI dei celebri giuocatori di *pallacorda*: basterà ricordare Claudio di Lorena, padre del duca di Guisa, e Alfonso II d'Este duca di Ferrara — il «magnanimo Alfonso» della *Gerusalemme Liberata* —, il quale tenne ai suoi tempi per molti anni il campionato. Egli non ricusava mai di cimentarsi in gara con gentiluomini giuocatori valenti, che venivano appositamente a Ferrara per isfidarlo. Anche le nobili damigelle di Ferrara, di Milano e di Udine amavano esercitarsi nella *pallacorda*, e ve ne furono di abilissime in questo giuoco.

Varietà importanti del giuoco della palla erano il *Calcio* e il *Pallamaglio*. Del Calcio non occorre parlare, perchè è troppo noto sotto il nome di *foot-ball*: era famoso il Calcio che si giocava a Firenze dai gentiluomini in piazza Santa Croce.

Il *Pallamaglio* era un giuoco di forza e di agilità, e vi si adoperavano palle di legno durissimo della grossessa d'un uovo e martelli pure di legno, muniti di manico lungo e sottile.

Il giocatore col martello, o *maglio*, colpiva la palla posta in terra per farla arrivare alla meta designata. Talvolta la palla correva sul terreno; talvolta fendeva l'aria; talvolta andava a fermarsi in qualche punto di difficilissimo accesso, donde si doveva trarre senza alcun aiuto esteriore. Una delle virtuosità del giuoco consisteva nel far pervenire la palla in luoghi prestabiliti, quasi impossibili a raggiungersi: come in cima a una rapida scala, in una cavità del muro, in un buco del terreno.

Poichè le palle usate erano di legno durissimo e perciò potevano riuscir pericolose ai pacifici cittadini che passavano per la via, in ogni città vi erano delle strade e dei luoghi designati per il giuoco del pallamaglio. A Firenze un bando del 17 maggio 1561 proibiva di giocare al pallamaglio per le vie, fuorchè presso le «Stalle» ducali e in certe contrade disabitate. A Modena, presso le mura della città ora demolite, c'è una località che anche oggi conserva il nome di «pallamaglio», in ricordo di questo giuoco. Alla corte di Francia, dopo il 1550, il giuoco del pallamaglio era di gran moda. Enrico II si consolava della disfatta di S. Quintino (10 agosto 1557) giuocando a pallamaglio nel parco di Saint-Germain presso Parigi; alla villa reale di Fontainebleau si alternavano le caccie al cervo colle partite a pallamaglio, in cui si segnalavano i gentiluomini ferraresi, tra cui il conte Teofilo Calcagnini.

Il giuoco del pallamaglio ha molta analogia col *Golf* degli Inglesi, come la pallacorda, salvo poche varianti, non è altro che il moderno *Tennis*. È accaduto per questi giuochi come per il *Calcio*: ricreazioni sportive dei nostri signori del Rinascimento, che amavano alternare gli esercizî fisici colle dilettazioni estetiche dell'arte, essi sono ritornati tra noi con nomi stranieri, quasi a testimoniare che l'antica madre Italia fu maestra alle altre nazioni di civiltà e di ogni bel costume.

ALFONSO LAZZARI.

I mutilati in guerra e le piccole industrie dell'Italia montagnosa

I lettori della nostra *Rivista* non hanno certamente dimenticato l'articolo *La rinascita dei mutilati,* comparso nel fascicolo del luglio 1916.

In quell'articolo si descriveva il pietoso Rifugio sorto a Gorla per la illuminata iniziativa della munifica signora Fanny Finzi Ottolenghi e nel quale il dott. Riccardo Galeazzi e il Comitato Milanese, «con lo slancio di una collettività mirabile concorrono alla rinascita dei mutilati».

Rileggendo quello scritto, nel quale sono doppiamente illustrati i miracoli dell'ortopedia moderna, e vedendo i visi sereni di quei poveri mutilati, gioiosamente intenti al lavoro, il mio pensiero di subalpino è corso tosto alla melanconica falange di quegli sventurati figli delle Alpi nostre — gli eroi del Monte Nero, gli eroi del Col di Lana, gli eroi del Grappa — che la guerra restituì mutilati ai loro alpestri abituri. Le rudi fatiche della montagna non saranno più per essi; e tuttavia pochi tra essi potranno o sapranno sradicarsi dalla loro quieta valle natia per tentare, giù, al piano, nella città rumorosa, turbinosa e assordante, il difficile problema dell'esistenza, tanto più in così impari condizioni fisiche. E poi tutti, o quasi, hanno lassù un umile tetto cui sono affezionati. E hanno pure un palmo di terra al sole, al quale però non potranno più dare sufficiente cura. Quale sarà la loro sorte?

FONTAINEMORE ...

***

In quasi tutta l'Italia montagnosa si esercita, non senza una qualche larghezza, l'industria della fabbricazione dei piccoli oggetti di legno destinati all'economia domestica.

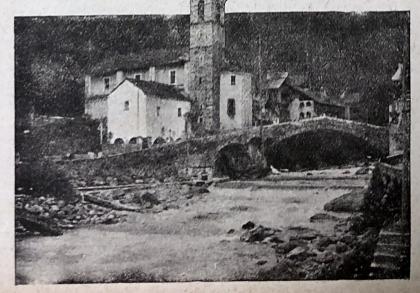
In una vecchia Relazione al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (data nientemeno che dal 1883!) e che io ho potuto rintracciare grazie all'ausilio del collega in giornalismo cav. avv. Albino Gulinelli, ho trovato al riguardo notizie assai interessanti, le quali possono essere ora di attualità palpitante.

La vecchia Relazione tratta delle piccole industrie di tutta l'Italia montagnosa, comprese le isole. Ma io, per ragioni intuitive, limiterò le mie considerazioni ad alcune valli del mio Piemonte.

La succitata Relazione constatava allora le condizioni non buone di questa industria. Quali siano ora, non saprei; ma una nuova Relazione potrebbe, anzi dovrebbe farcelo sapere.

Non manca — diceva — di importanza per la sua estensione e per il numero delle persone che ad essa si applicano, traendone anche di che campare la vita; ma viceversa lascia moltissimo a desiderare il modo con cui essa si svolge, sia per lo spreco del le-

. . . . A GRESSONEY LA TRINITÀ . . . .

. . . E A ISSIME FERVE LA MODESTA MA UTILE INDUSTRIA . . . (*arch. fot. del dott. Ag. Ferrari*).

gname impiegato, sia per l'imperfezione degli strumenti adoperati, sia, infine, per la deficienza di forma e l'assenza di buon gusto che negli oggetti, tra noi fabbricati, si nota in confronto di quelli che ci giungono per opera degli abitatori montagnoli di alcuni paesi a noi finitimi.

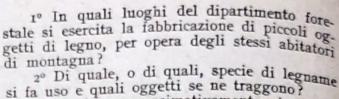
La Relazione alludeva, così, certamente alla Svizzera tedesca e forse anche alla Savoia; ma in realtà la vera ed invincibile concorrenza che nei prossimi passati anni si sarebbe dovuto sostenere sarebbe stata quella dell'invadentissima Germania.

Allora, il ministro, animato dalle migliori intenzioni, decise di porre a speciale studio l'argomento. Però....

Ahimè! sì, ci fu un *però* il quale fece capitombolare tutte le buone, anzi ottime intenzioni!

Però — dunque! — **il ministro**, prima di prendere una qualsiasi decisione su tale oggetto, credette opportuno (e qui copio un brano di prosa burocratica) credette opportuno « di consultare gli ispettori forestali nel cui territorio si hanno esempi della fabbricazione più volte ricordata, raccomandando loro di rispondere colla maggior possibile esattezza ai seguenti quesiti:

1° In quali luoghi del dipartimento forestale si esercita la fabbricazione di piccoli oggetti di legno, per opera degli stessi abitatori di montagna?

2° Di quale, o di quali, specie di legname si fa uso e quali oggetti se ne traggono?

3° Quale, approssimativamente, è il numero delle persone che si dedicano a tale industria, permanentemente o soltanto per pochi mesi?

4° Gli oggetti preparati si vendono direttamente dai fabbricanti, oppure si cedono da questi a speciali incettatori?

5° È possibile additare la cifra, anche in via approssimativa, alla quale può annualmente ascendere questa lavorazione?

6° Si nota nessun progresso, da qualche anno a questa parte, nell'esercizio di questa industria?

7° Come si crede che essa possa essere avvantaggiata per opera del Governo? Con premi in denaro? In arnesi perfezionati? Ovvero coll'inviare all'estero qualche giovine intelligente che apprendesse, ed insegnasse poi, a sua volta, un migliore e più proficuo esercizio dell'arte, oppure inviando nei luoghi di produzione persone competenti per l'insegnamento e le pratiche dimostrazioni? ».

Ho voluto riprodurre nella sua integrità l'esauriente questionario, anzitutto per dimostrare la sincerità, la serietà delle intenzioni del ministro di allora, e altresì per risparmiare all'Eccellenza che è oggi al potere il disturbo di compilarne un altro (forse meno completo) dato che egli voglia, come io mi auguro e spero, occuparsi dell'importante questione.

. . . OVE È COSÌ CARATTERISTICO E QUASI PIO L'ANTICO COSTUME DELLE DONNE . . . (*fot. Arrigo Frusta*).

Purtroppo le risposte dei signori ispettori forestali se furono — trentaquattr'anni or sono — molto diligenti in quanto che precisavano minuziosamente quali oggetti si fabbricavano nei vari comuni di loro giurisdizione, dando il numero esatto delle persone che a quelle industrie si dedicavano e la cifra vicinissima al vero del reddito che esse da quelle industrie

traevano, precisando anche le località dove gli oggetti fabbricati erano direttamente venduti dai loro fabbricanti e dove invece questi trattavano con speciali incettatori, — purtroppo, dico, le risposte dei signori ispettori forestali furono tutte scoraggiantissime circa un possibile *avvenire* di quelle industrie. E così, sul progetto di dare ad esse incremento mercè aiuti del Governo, fu posta la più pesante pietra sepolcrale.

... A GRESSONEY SAINT IEAN ....

Evidentemente, e giustamente, era nel pensiero del ministro di rialzare, di nobilitare quanto più fosse possibile quell'industria, affidata a mani inesperte e a menti incolte e primitive.

A questo mirava infatti la domanda 7ª del questionario. E purtroppo a quella domanda venne dai diversi ispettori forestali, quasi come stereotipata, questa risposta:

«Qualsiasi aumento di prezzo, per effetto di maggior diligenza usata nella fabbricazione dei vari oggetti, ne scemerebbe grandemente lo smercio, nuocendo così, piuttosto che giovando alle industrie stesse».

...E VERRÈS, HANNO SPECIALIZZATO LA LORO INDUSTRIA (*arch. fot. del dott. Ag. Ferrari*).

* * *

Eppure....

Eppure le piccole industrie della montagna, che tutti i valligiani esercitano forse da secoli, ingenuamente e con utensili rudimentali, anche se non hanno un rigoglioso fiorire, tuttavia non si spengono....

Saranno ormai come piccole fiammelle tremolanti al vento; ma non si spengono...

Ora sarà poi proprio vero che nessuna di esse possa essere avvivata fino allo splendore di fiaccola?

I mille piccoli oggetti, di cui ora dirò particolarmente parlando dei borghi ove essi sono fabbricati durante i forzati riposi invernali, i piccoli oggetti che i pazienti montanari fabbricano col vario legname dei loro boschi e delle loro foreste, — con abete rosso, con frassino, con betulla, con platano, con larice, con castagno, con nocciuolo, con acero, con faggio, con tiglio, con pino, con bossolo, — i mille piccoli oggetti entrano in tutte le case, le più modeste e le più signorili; e tutti li abbiamo cari: proprio, e specialmente forse, per l'ingenuità della loro fabbricazione.

Ma chi può affermare che noi non li ameremmo — e li pagheremmo — anche di più, qualora essi recassero un piccolo segno d'arte? Del resto non soltanto ai piccoli oggetti di utilità domestica si limita l'industria dell'Italia montagnosa.

... E CHE DÀ FIORI FEMMINILI DI SOAVE BELLEZZA .... (*fot. G. Assale - Torino*).

Nella Valle Soana, la bella valle che per amenità di siti alpestri può ben dirsi la Svizzera del Canavese, e che dà fiori femminili di soave bellezza, e più specialmente a Ronco Canavese, era tradizionale da secoli l'industria dei cestoni in vimini. Valprato, il ridente villaggio che con Ronco gareggia in ogni nobile e ardita iniziativa, avrà fatto forse a quest'ora esso pure fiorire la buona e redditizia industria.

È rimarchevole poi il fatto che una data specialità industriale è talvolta comune a paesi di valli diverse. Il fatto potrebbe servire per accendere fra essi una bella gara di emulazione. Per esempio, anche a Chamois, il minuscolo e romito borgo valdostano, si

A RONCO CANAVESE VI ERA TRADIZIONALE DA SECOLI ....
(*fot. G. Assale - Torino*).

a disputarsi la merce. Questo vuol dire adunque che tali piccole industrie vi si mantengono in fiore.

⁂

Del resto il pessimismo di quella vecchia Relazione non può nè deve avere più valore oggi, massime in quella scoraggiantissima affermazione che «qualsiasi aumento di prezzo per effetto di maggior diligenza nella fabbricazione dei vari oggetti ne scemerebbe grandemente lo smercio, nuocendo così, piuttosto che giovando alle industrie stesse».

Questo poteva essere giusto allora, in quel lontano 1883; ma tanti anni non sono trascorsi invano!

Anzitutto, allora, buon numero di quegli alpestri borghi erano quasi inaccessibili per mancanza, non solo di facili mezzi di locomozione, ma perfino di strade. Ad essi non arrivavano che gli alpinisti di buona volontà e di buone gambe....

Quali contatti col mondo potevano avere allora quegli industriosi fabbricanti di piccole minute cose?

Ma ora? Ora tutti quei villaggi montani, un dì romiti, sono così conosciuti da tutti, che io non avrei neppure bisogno di corredare di leggende specifiche le riproduzioni fotografiche con cui illustro questo mio scritto.

Essi sono tutti frequentatissimi ritrovi estivi. Ad essi ora si giunge per belle ampie comode strade e con veloci rombanti automobili.

fabbricano cestoni in vimini; mentre alcuni paesi della stessa Valle d'Aosta (Fontainemore, Pont St. Martin, Verrès) hanno specializzato la loro industria nella fabbricazione di vasi vinari, secchie e secchioni precisamente come un comune della Valle Macra: Prazzo, — Prazzo così ridente nella stagione estiva, per la sua posizione pittoresca e per le sue grandi praterie.

A Gressoney St. Jean (oh qual meravigliosa vista del Monte Rosa dalla verdissima valle di Gressoney!), a Gressoney la Trinité e a Issime, così come pure a Traverselle nella dolcissima Valchiusella, ferve la modesta ma utile industria delle scodelle e dei cucchiai in legno; industria che a Pamparato e a Peveragno ha un più ampio svolgimento colla fabbricazione di fusi, mestole, bicchieri, portauova, zuccheriere, pepaiuole, mortai, zangole e buste per le coti.

A Fabrosa Soprana si fabbricano manichi da coltello e a Pont Canavese — per trasvolare da una valle all'altra — cassette pel sale e cassettine per scolari.

Nella Valle d'Ayas, ad Antagnod, che ne è il capoluogo, e in tutte le sue piccole borgate (ove è così caratteristico e quasi pio l'antico costume delle donne), a Verrès (lo storico borgo valdostano così ricco di preziose antichità) e nella Valchiusella, lo smercio dei piccoli oggetti fabbricati da quegli industri montanari è fatto (già ci accennava quella tal Relazione nel 1883) a speciali e solerti incettatori i quali si recano sul posto

.... UNA SCUOLA DI QUESTO GENERE, SORTA NEL COMUNE DI SAMPEYRE ....
(*fot. cav. Garaffi - Cuneo*).

Vi è, in tutti quei borghi, folla di ricchi villeggianti, e perciò più saranno graziosi i piccoli oggetti creati da quegli spontanei artigiani, più avranno originalità d'invenzione, gentilezza di linee e spiccato — anche se ingenuo — segno d'arte, più troveranno generosi acquistatori.

Soprattutto poi, la fabbricazione di quelle mille piccole — e anche non piccole — cose potrebbe ora essere grandemente avvantaggiata dal sussidio dell'energia elettrica, così facile ad aversi e così poco costosa in montagna.

Nè i più moderni utensili e tutto il modesto macchinario occorrente ad un maggiore sviluppo di quelle industrie potrebbe importare spese non sopportabili qualora concorresse la volontà — la buona, la cordiale volontà — di tutti: governo, comuni e privati cittadini.

.... COME PURE A TRAVERSELLE, NELLA DOLCISSIMA VALCHIUSELLA ....
(*fot. di E. Vitali*).

***

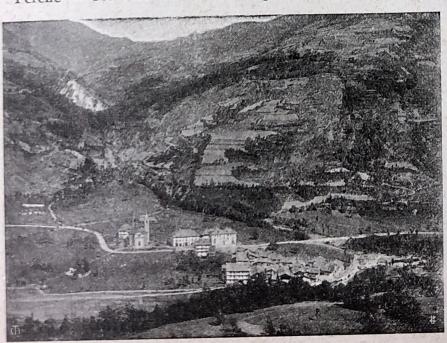
Sarebbe forse, così, possibile creare una scuola di insegnamento, di perfezionamento, di affinamento nei capoluoghi.

Per esempio, una scuola di questo genere, sorta nel comune di Sampeyre, e sussidiata dalla Sezione Torinese del Club Alpino, già funziona da parecchi anni e con esito tutt'altro che negativo. Vi si insegna, tra l'altro, la fabbricazione dei giocattoli. Perchè essa, mercè l'ausilio di bravi, di arguti artisti, non potrebbe avere, nelle diverse valli, ramificazioni e sviluppo maggiore?

Perchè — sbarrate finalmente le porte all'ormai stucchevole giocattoleria di Norimberga — non potrebbe l'Italia, anche in questo, fare da sè? E fare meglio, anche, aiutata com'è dall'innata genialità latina?

Così sorretti, così guidati nei loro primi passi, i bravi valligiani, i pazienti montanari — eroi reduci mutilati dalla fronte — potrebbero poi esercitare le loro piccole industrie o collettivamente, in solidarietà cooperativa, nei comuni più grandi, o anche singolarmente e più modestamente nel piccolo borgo nativo. Un banco, un piccolo tornio elettrico, un deschetto con utensili razionali e moderni... Quanti dei nostri poveri montanari, mutilati in guerra, potrebbero così trovare una nuova fonte di lavoro, di agiatezza, di gioia!

E nella stagione bella, quando tutte le valli sono fiorite di eleganti *toilettes* femminili, quando dalla città sale alla montagna, in cerca di salute, di conforto, di svago, la fortunata gente cui men duro è il problema dell'esistenza quotidiana, perchè non potrebbero i comuni organizzare delle piccole mostre, Esposizioni-Vendita, delle loro industrie speciali?

Una gara sarebbe così virtualmente aperta tra valle e valle, tra comune e comune, non soltanto; ma anche individualmente tra quei bravi figli delle Alpi... Non sarebbero certamente i premi di incoraggiamento che loro mancherebbero. Il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio — come principale interessato — saprebbe di certo munificamente intervenire.

.... PRAZZO, COSÌ RIDENTE NELLA STAGIONE ESTIVA ....
(*fot. cav. Garaffi - Cuneo*).

.... E A PEVERAGNO HA UN PIÙ AMPIO SVOLGIMENTO .... (fot. cav. Garaffi - Cuneo).

Come pure non mancherebbero alla nobile iniziativa i maggiori enti: il Touring Club, il Club Alpino, le diverse Camere di Commercio, i Municipi, le Casse Rurali e i più generosi cittadini d'Italia tutta.

Risvegliato così in quelle menti, un po' torpide forse soltanto in apparenza, lo spirito di emulazione, potrebbe — chissà — svilupparsi in qualcuno di quegli istintivi artigiani qualche nascosto germe d'arte.

Ricordate *Il Pezzente*, magistralmente ritratto in un sonetto da Francesco Pastonchi?

. . . .
. . . .
. . . .

Solingo, in ombra, al margine di un fosso,

affannato dagli uomini, percosso
dai tempi, ora agghiacciato, ora in fornace
il pezzente, per lunghi anni, tenace
ha lavorato al suo baston di bosso.

E quell'anima triste, a cui si nega
nel mondo la bellezza, il più gentile
imaginar nel legno aspro compose:

mani levate a un ramo che si piega
grave di frutti, bocche giovenili
che si bacian tra molli archi di rose.

Chissà quanti fra gli umili ma pensosi figli della severa montagna non hanno essi pure innato, ma non rilevatosi mai, uno stesso e gentile sentimento d'arte....

E perchè qualcuno di essi non potrebbe forse rivelarsi un vero artista qualora in queste loro piccole industrie, atavicamente coltivate da secoli, i bravi montanari avessero un maestro, una scuola?

ORESTE FASOLO.

I PERIODICI DEL TOURING

Sommarî dei fascicoli di gennaio.

"LE VIE D'ITALIA" (*Rivista del Turismo nazionale, del Movimento dei forestieri e del Prodotto italiano: fascicoli mensili di 64 pagine riccamente illustrati*: L. 7.25 *all'anno*, 10.30 *per l'estero*).

L'aeronavigazione alla Conferenza di Parigi, *G. C. Buzzati*. — I misteri del telefono, *Gaetano Fiorini*. — Dalle riflessioni melanconiche alle realtà difensive dei W. C., *Ernesto Bertarelli*. — Albania, *Magg. gen. V. Cordero di Montezemolo*. — Turismo aereo, *Gino Bastogi*. — I nostri vapori postali, *Ugo M. Castagna*. — Parole d'un albergatore, *E. Grugnola*. — Ordiniamo il nostro caos, *L. Pironti*. — L'industria del sughero in Sardegna, *Vincenzo Sechi*. — Per il rispetto della nostra lingua, *L. P* — Ferro e carbone dopo la guerra. — L'autofobia — Notizie ed echi.

"LE STRADE" (*Organo dell'Istituto Sperimentale Stradale del T. C. I. e della Commissione miglioramento strade. — Rivista mensile illustrata, di 48 pagine*: L. 6 *all'anno, ridotte a* L. 2 *pei funzionarî degli Uffici Tecnici aventi governo di strade*).

Il problema stradale nel dopo guerra, *Massimo Tedeschi*. — Ancora «una minaccia per le nostre strade», *Luigi Frosali*. — La manutenzione stradale della città di Milano nel 1918, *I. Cattaneo*. — La viabilità provinciale in provincia di Lecce, *Luigi Libertini*. — Il Touring e l'associazione dei Comuni italiani per la viabilità vicinale. — Una larga classifica di nuove strade nell'elenco delle provinciali per la Provincia di Catania. — Il nuovo regolamento per la costruzione e circolazione delle locomotive stradali e degli autocarri nella Gran Bretagna, *I. Vandone*. — I fenomeni dell'essiccamento del legno. — Una segnalazione luminosa di pericolo. — Il ministero dei trasporti ed i trasporti su strada in Inghilterra. — Esperimenti circa l'azione dell'urto delle ruote sulle pavimentazioni stradali. — Auto-trasporti in Inghilterra. — Un'originale trovata per demolire pavimentazioni asfaltiche lungo i binari tramviari. — La gestione delle opere stradali napoleoniche in Italia, *Avv. G. B. Curti*.

"LA SORGENTE" (*Rivista mensile per l'educazione della gioventù, Organo del Comitato Nazionale del T. C. I. pel turismo scolastico. — L. 4— all'anno; L. 5.— per l'estero*).

Giovani, concorrete! *Innocenzo Cappa*. — Il Concorso Arnaldo Gussi e le sue norme. — Alla madre di Giovanni Bertacchi, *Francesco Bartoli*. — Il Villaggio Alpino del Touring. — I fanciulli che recitano, *Sabatino Lopez*. — In volo, ragazzi!, *Gino Bastogi*. — Il Piano di Carenno, nel Gruppo dell'Albenza, *Emilio Repossi*. — La IV Marcia di resistenza in montagna della S. E. M., *Mario Tedeschi*. — L'opera delle Commissioni Provinciali. — L'attualità nello Sport. — In Biblioteca. — Piccola Posta.

Si fa viva preghiera ai Soci abbonati alle Riviste di rinnovare puntualmente il loro abbonamento.

NEVICATA A BU-GHEILAN NEL FEBBRAIO 1913.

LA NEVE IN TRIPOLITANIA.

I fenomeni meteorologici nella Tripolitania, sino a pochi anni or sono, erano quasi del tutto sconosciuti, inquantochè solo per Tripoli si avevano dati rilevati in diverse annate e sufficienti per segnalare i principali caratteri climatici. Le regioni interne, lontane dalle coste, isolate dal mondo civile e visitate a rarissimi intervalli da pochi viaggiatori, erano avvolte nel mistero, sia per la tendenza del popolo arabo ad attribuire ai fenomeni recenti una eccezionalità straordinaria che essi non hanno, sia ancora per la grande riservatezza di quei popoli nomadi, mantenuti dai turchi in un continuo abbrutimento della vita, nel raccontare i fatti che a loro vengono domandati e in special modo quelli riferentisi ai fenomeni meteorologici che nella loro fantasia appaiono come manifestazioni della volontà del loro Dio.

Ben poche notizie si hanno adunque sulle condizioni meteorologiche di questa regione; e tale lacuna si riscontra anche nei fenomeni straordinari per la loro apparizione quali temporali, nevicate, ecc., che possono essere ricordati anche da osservatori isolati.

Della neve in Tripolitania, nel passato, si parlava vagamente e molti stentavano a credere che quelle regioni potessero imbiancarsi, sia pure per poco, per quanto le popolazioni berbere del Gebel narrassero di freddi intensi sopportati in certi inverni e della frequente apparizione della neve. Ogni dubbio del resto, è ora cessato in seguito alle importanti nevicate del 1913 e del '15. In questa ultima annata la neve comparve ben

NEVICATA SUL GEBEL NEL FEBBRAIO 1915.

NEVICATA A JEFREN NEL FEBBRAIO 1915.

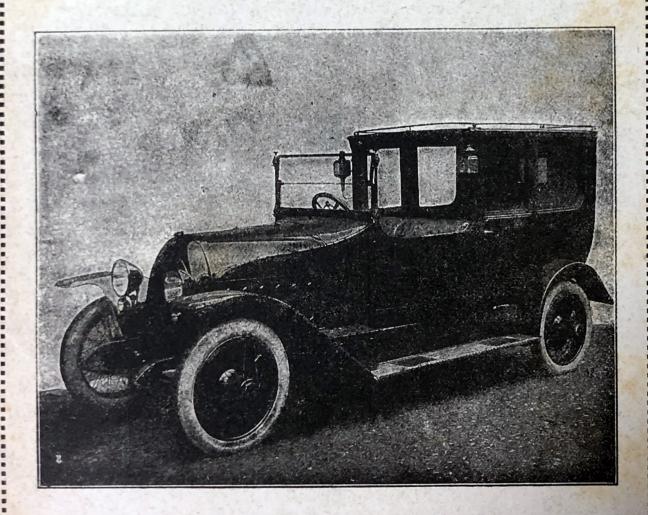
tre volte in gennaio e febbraio, ad intervalli di dieci giorni. Le pendici dell'altipiano si copersero di un manto candido che dal Garian alle colline di Tarhuna si distese uniformemente anche sulla pianura: il paesaggio offerse uno spettacolo raro e paradossale. L'apparizione della neve si limitò alla parte interna della regione: dai monti ad un tratto della pianura della Gefara; lungo la costa, si ebbero piuttosto manifestazioni temporalesche con grandinate e venti forti da ponente.

Le temperature furono ovunque assai rigide ed a Nalut il termometro scese sino a —5°. A Jefren si ebbe l'altezza massima della neve caduta, con 12 centimetri. La neve rimase alcuni giorni, scomparve nelle ore calde per riapparire il mattino al luccicante splendore dei raggi solari.

Le fotografie pubblicate ricordano l'entità del fenomeno sull'altipiano e sulla pianura ove la neve soggiornò più a lungo scomparendo poi in quella massa silicea per riapparire come acqua benefica e ristoratrice nei pozzi. Le fotografie sono state riportate in uno studio pubblicato nel Bollettino di informazioni del Ministero delle Colonie, ove vengono esaminate le condizioni meteoriche che accompagnarono tali manifestazioni straordinarie. Se ne deduce come le depressioni barometriche che permangono su quelle regioni nella stagione invernale possano essere cause determinanti della neve, quindi di condizioni non dissimili da quelle che si hanno per le altre regioni dell'Africa settentrionale. Ma per la Tripolitania veniamo a trovarci in condizioni più vantaggiose, inquantochè, a causa della non eccessiva rapidità di spostamento, le depressioni atlantiche impiegano, al minimo, da uno a due giorni per giungere sulla nostra Colonia, il che ci consente di preannunziarne l'arrivo.

Contemporaneamente alle nevicate si delineano delle vere onde di freddo che si propagano dalle regioni finitime alla Tripolitania; e in un paese agricolo ove le colture, specie di primaticce, sono destinate ad un maggiore incremento, l'arrivo di tali onde di freddo arreca di solito danni inestimabili, potendo anche compromettere un intero raccolto. Quando esse siano preannunziate a tempo (cosa oggi possibile con l'intensificazione delle ricerche meteorologiche), possono prendersi opportuni provvedimenti per attenuare le conseguenze con un profitto che sarà tanto maggiore quanto più anticipatamente se ne potrà dare l'avviso.

FILIPPO EREDIA.

Stabilimento Grafico Industriale GUSTAVO MODIANO & C. — Milano, Riparto Gamboloita 52.

INFORMAZIONI

SCIENZE NATURALI

✱ *Lo spirito d'imitazione negli animali.* — Non è raro il caso di rilevare, osservando i costumi dei nostri animali domestici, fatti che dimostrano in essi un certo spirito d'imitazione. Celebre, fra gli altri, sotto questo riguardo, il gruppo delle scimmie. Ma da vari autori furon fatte esperienze anche su altri animali. Interessanti i risultati ottenuti, ad esempio, allevando insieme animali diversi: facendo allattare contemporaneamente da una stessa gatta cuccioli e gattini, si osservò che i cani, crescendo, conservarono a lungo mosse e attitudini analoghe a quelle dei gatti, come quella di pulirsi il muso con la zampa, di giocherellare con la coda o coi topolini eventualmente catturati, con un'eleganza di movimenti e, diremo così, un amore alla pulizia, che noi siamo soliti osservare solamente nei nostri graziosi felini domestici.

✱ *L'oro nelle acque degli oceani.* — Le analisi più recenti ed accurate delle acque marine hanno dimostrato che in queste si trova costantemente disciolto dell'oro. In una tonnellata d'acqua di mare sono contenuti in media 5 milligrammi di oro. Non è molto; ma se si tien presente che il volume totale delle acque degli oceani è di circa 1200 milioni di chilometri cubi, e quindi il loro peso supera i 1200 milioni di miliardi di tonnellate, si può calcolare che l'oro disciolto negli oceani salga a 6000 milioni di tonnellate.

E se si pensa ancora che l'oro fornito annualmente dalle miniere di tutto il mondo si aggira intorno alle 600 tonnellate di fino, si vede che l'oro contenuto nel mare basterebbe ad alimentare l'attuale produzione annua per l'enorme periodo di 10 milioni di anni. All'utilizzazione pratica di simile spettacolosa ricchezza c'è però un ostacolo non trascurabile: il prezzo di estrazione dell'oro

dall'acqua del mare supererebbe di gran lunga il valore del metallo ricavato!

✱ *Una nuova gemma.* — Comincia a comparire anche in Italia una gemma che pare ormai abbastanza di moda altrove: si tratta di una varietà, di color azzurro mare elegantissimo, del minerale noto, in mineralogia, col nome di *zircone*, ed in gioielleria col nome di *giacinto*. La pietra proviene dall'Australia, dove si trova in cristalli, anche di discrete dimensioni, entro alluvioni.

La sua eleganza, oltre che dalla vaghissima tinta, dipende dalla grande lucentezza, legata, come ognun sa, all'alto indice di rifrazione della pietra. Infatti le varietà incolore, o decolorate per mezzo di arroventamento, dello zircone sono le sole gemme che possano paragonarsi al diamante per la vivacità della loro lucentezza.

La nuova varietà si direbbe un diamante azzurro, e sulle altre pietre colorate ha il vantaggio di spiegare tutta la grazia della sua tinta delicatissima anche di sera, veduta alla luce artificiale.

La varietà più nota finora dello zircone è quella rosso-bruniccia. Ve n'ha pure di giallo-brune, dette *topazio-giacinto*.

✱ *Nuove sale del Museo Civico di Storia Naturale di Milano.* — Il Museo di Milano, che è certamente uno dei più importanti del genere che esistano in Italia ed è tale da non sfigurare neppure di fronte ai Musei esteri, ha aperto recentemente al pubblico quattro nuove sale. In queste sono esposte parecchie notevoli collezioni. Ricorderemo in particolar modo, oltre a varie collezioni di animali inferiori, la raccolta dei mammiferi delle nostre colonie e sopra tutto quella dei mammiferi italiani, preziosa, dal punto di vista della diffusione della cultura naturalistica, per far conoscere al pubblico gli animali indigeni del nostro paese.

Una magnifica sala di mineralogia alberga la grande collezione donata dal principe Borromeo, con un'interessante raccolta di pietre decorative usate dagli antichi romani e proveniente dagli scavi di Roma. Non meno interessante una numerosa collezione di marmi e di pietre da decorazione specialmente italiani, la quale dovrebbe essere preziosa ispiratrice per i

nostri architetti e di non trascurabile aiuto pel turista intelligente, che vi vedrà rappresentati tutti i marmi onde son ricchi i templi e gli edifici monumentali del nostro paese.

✱ *La stazione biologica di Misaki.* — L'attività politico-sociale dei giapponesi non ha bisogno di essere illustrata. Ricordiamo invece volentieri questa ormai molto importante stazione biologica, proprietà dell'Università di Tokio, per richiamare l'attenzione del pubblico sull'attività dei giapponesi nel campo scientifico.

La stazione di Misaki, capace di alloggiare quaranta studiosi e comprendente diversi edifici collocati sulla piccola penisola che separa il golfo di Tokio dalla baia di Sagami, vien acquistando grande importanza specie per lo studio delle questioni biologiche riguardanti la pesca e la vita marina. Sotto questo rispetto è assai favorita dalla posizione geografica, trovandosi vicina a regioni marine con svariatissime condizioni di fondo ed essendo spesso quasi lambita dalla calda Corrente Nera (o Kuro Shiwo) che porta verso la costa organismi molto riccamente assortiti.

TURISMO

✱ *Pel turismo della Venezia Giulia.* — Nelle terre redente il fervore per la rinascita del turismo è vivissimo e ce ne dobbiamo compiacere, e per la cosa in sè e per l'ottimo esempio che da quelle provincie viene a tutte le consorelle italiane.

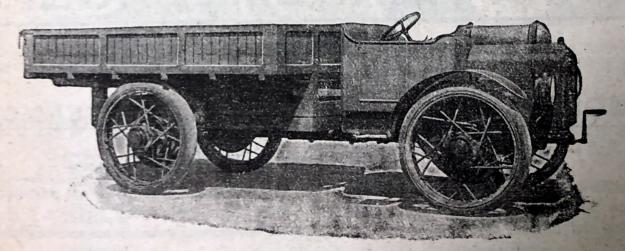
Ai primi di dicembre s'è costituita a Trieste la « Società per il movimento dei forestieri nella Venezia Giulia », che ha sede per ora in via della Borsa, 2.

La Società, secondo lo Statuto, intende soprattutto di svolgere la sua attività nei seguenti modi:

istituire a Trieste un segretariato con ufficio d'informazioni e di propaganda;

promuovere l'istituzione di Comitati locali della Società, di uffici d'informazioni e di agenzie in tutta la regione;

mettersi in relazione con gli uffici governativi, con le pubbliche amministrazioni, con le associazioni congeneri e con le imprese di trasporti, per tutto ciò che concerne il movimento dei viaggiatori;

pubblicare e diffondere guide e descrizioni della regione, liste di forestieri, ecc.;

organizzare servizi di guide, di carrozze, automobili o piroscafi.

promuovere esposizioni, festeggiamenti, spettacoli, conferenze, viaggi ed escursioni;

favorire l'impianto ed il ripristinamento di stazioni climatiche, alberghi, pensioni, restaurants, caffè, ecc., in quanto si tratti di iniziative italiane;

tutelare gl'interessi degli albergatori e dei proprietari di stabilimenti di cura in quanto siano conciliabili col programma della Società;

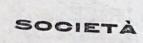
mettersi in relazione con le autorità, con gli uffici competenti e con le associazioni congeneri per la conservazione e la tutela del patrimonio artistico ed archeologico, e delle bellezze naturali della Regione Giulia, per diffonderne la conoscenza e facilitarne la visita;

provocare disposizioni uniformi per quanto riguarda le scritte in lingue straniere.

Alla nuova Società vadano gli auguri più cordiali del T. C. I.

✱ *Sports invernali nell'Alto Adige.* — La zona più settentrionale dell'Alto Adige, presso il Brennero, si presta assai bene per l'altitudine e il freddo asciutto a tutti gli sports invernali.

Uno dei centri maggiori per questi era, sotto l'Austria, e continua ad essere Sterzing (Vipiteno), stazione sulla linea del Brennero. Sappiamo che nella caratteristica cittadina sono aperti tutto l'inverno alberghi predisposti appunto per i dilettanti degli sports della neve: Sterzing si presta in modo particolare tanto per il *bob-sleigh* che per gli sci. La sua altitudine è di 950 m.

In varie altre stazioni sopra i 1000 metri gli alberghi sono aperti con tutti i comodi pel soggiorno invernale e col necessario per gli sports. Segnaleremo: Sant'Ulrico in Val Gardena (1236 m.) ove sono aperti tre alberghi; Wolkenstein di Gardena (1563 m.) indicatissimo per gli sciatori, con due alberghi in funzione; Oberbozen (1220 m.) e Klobenstein (1147 m.) presso Bolzano, con tre alberghi e uno rispettivamente. Presso Merano il soggiorno è possibile a Vigiljoch (1481 m.) e alla capanna alpina dell'Ifinger, a oriente della città, raggiungibile in tre o quattro ore.

Sarebbe desiderabile che ospiti italiani non mancassero, per dare un po' di vita a quelle regioni che da sì poco tempo fanno parte del Regno.

* *Spedizione degli sci per ferrovia.* — Si lamentava da molti il danno che veniva allo Sport invernale per le recenti restrizioni adottate sulle F. S., e rese necessarie dalle eccezionali condizioni del momento, per quanto riguarda la spedizione del bagaglio e degli *sci* che non venivano considerati effetti d'uso.

E' con piacere che segnaliamo a tutti gli interessati che la Direzione Generale delle F. S., nell'intendimento di favorire una così importante forma di turismo, ha disposto che tutte le Stazioni della Rete accettino come bagaglio le spedizioni di *sci*, sia in paia isolate che in fasci o gruppi.

* *Per la preparazione d'una settimana di Turismo Coloniale in Francia.* — Al Touring Club di Francia sotto la presidenza di Auscher si riunirono i rappresentanti dei Governi delle Colonie, del Governo generale di Algeria e dei Protettorati.

Questa riunione ebbe per iscopo di preparare la Federazione dei Sindacati d'iniziativa delle colonie francesi e la Confederazione delle Federazioni dell'Algeria, della Tunisia e del Marocco per la settimana di Turismo coloniale che dovrà aver luogo nel giugno del 1920 in occasione della Fiera di Bordeaux. Questa importante manifestazione, che permetterà alle colonie di organizzarsi dal punto di vista turistico, sarà una vera lezione di cose con sezioni di dimostrazione che abbracceranno la questione turistica nel suo insieme.

Il programma presentato da Luigi Robia segretario generale e Enrico Gourdon, relatore generale della settimana di Turismo coloniale ebbe l'approvazione di tutti i membri presenti. Una documentazione relativa a questa organizzazione sarà rimessa a tutti i Governi delle colonie che sono attualmente senza organizzazione turistica e non dipenderà che dalla buona volontà di ciascuno, per potere, nel più breve termine possibile, creare un'organizzazione che al Marocco sta per fare le sue prime prove.

COLONIE

✱ *Emigrazione germanica nell'America latina.* — Nelle nostre sfere coloniali desta una certa apprensione il progetto del Governo germanico di iniziare, nel Brasile e nella Repubblica Argentina, una copiosa emigrazione. Se ciò avvenisse, in più larga scala di quello che s'è fatto finora, potrebbe seriamente pregiudicare i nostri fratelli in modo da renderli in un stato di dipendenza come pel passato. Non è infatti un mistero per nessuno che i tedeschi hanno intenzione di considerare l'America latina come il paese dove la Germania dovrà dirigere la sua emigrazione per la conquista dei mercati e delle materie prime, il che potrebbe riuscire un grave danno oltre che per i nostri coloni anche per l'industria e il commercio dell'America latina e dell'Italia.

✱ *La viticoltura in Cirenaica.* — Dei terreni libici, il territorio di Bengasi, all'infuori della stretta striscia che segue la spiaggia, è considerato come il più idoneo alla coltivazione della vite tanto per il terreno argilloso-calcare-ferruginoso, ricco di potassa e di fosforo, quanto per il clima, malgrado certi sbalzi di temperatura che si avvertono in primavera. Soltanto, in seguito a studi recentissimi, occorre che la coltivazione venga fatta a ceppaia, coi tralci liberi sul terreno, per ovviare ai colpi di sole e alle ventate furiose del *ghibli*, e in luoghi dove possa giungere l'acqua dell'*uadi*.

Le viti novelle dopo tre anni dànno tralci dai sette ai nove metri; è bene che la piantagione sia fatta dopo la prima pioggia invernale cioè prima di Natale ma non più tardi della fine di gennaio; così pure, entro questo termine di tempo, la potatura, dopo la quale è necessaria la zappatura profonda per raccogliere una buona quantità d'acqua e per estirpare le male erbe.

Dopo ciò, in generale, la vite non abbisogna d'altro, in quanto che il *ghibli* è la migliore medicina contro la crittogama e le altre malattie parassitarie.

Quasi tutte le varietà di viti ora esistenti nel territorio di Bengasi e dintorni sono di origine greca e producono uve bianche, nere e rosse da tavola, ma anche, se si volesse, dà ottimo vino, di certo più confa-

cente ai gusti dei consumatori italiani, maltesi e ebrei indigeni, che non s'adattano troppo volentieri ai robusti vini siciliani.

✱ *Scuola d'Ingegneria coloniale.* — Il *Lyon Colonial* rende noto che la Camera di Commercio di Lione, la quale da qualche anno ha istituito un *Insegnamento Coloniale* destinato a facilitare le relazioni commerciali con l'Estremo Oriente e i paesi di lingua araba, ora intende d'estendere questo insegnamento, fino ad oggi con indirizzo esclusivamente commerciale, all'industria. Perciò, d'accordo col Consiglio d'amministrazione della Scuola centrale lionese (di cui è patrona), ha unito l'insegnamento di questa scuola con quello dei Corsi coloniali per quei giovani che vogliono recarsi all'estero. Gli allievi, superati gli esami della Scuola e dei Corsi coloniali, conseguiranno un diploma d'*Ingegnere Coloniale*, rilasciato dalla Camera di Commercio e dalla Scuola centrale lionese.

✱ *Lo sbarramento del Giuba.* — Nello Mazzocchi Alemanni ha formulato un suo progetto intorno al Giuba (il fiume che segna l'estremo limite meridionale della nostra Somalia) allo scopo della utilizzazione agraria delle sue acque, mediante un opportuno sbarramento del letto, fatto in modo da portare l'acqua, quasi gratuitamente, all'incile dei canali di derivazione, dai quali, senza spesa continua di sollevamento, si potesse guidare pei canali secondari e distributori onde sommergere, a vicenda, le aride piane laterali del Goscia e del Giubaland, appunto come s'è fatto dagli inglesi pel Nilo in Egitto.

L'autore assicura che attuando tale progetto si verrebbe ad utilizzare da 300 a 700 metri cubi di acqua al minuto secondo, quanto, cioè, basterebbe all'irrigazione di due mila e, forse, cinquemila chilometri quadrati di territorio adattatissimo alla produzione di ottimo cotone.

✱ *La ferrovia del Mozambico e del Niassaland.* — Sotto gli auspici del Governo Portoghese, una Società inglese «The Zambezia Kly», deve costruire una ferrovia collegando Beira a Central Africa Rly e Shire Highland Rly per lo sviluppo del-

le proprietà del Mozambico e dell'Africa Britannica. Le obbligazioni della nuova linea sono garantite dal protettorato britannico del Niassaland. La lunghezza della ferrovia sarà di 170 miglia, e così il Niassaland verrà congiunto al posto di Beira e da Beira, per Salisbury, si giungerà alla città del Capo.

✱ *La più pittoresca regione dell'Africa.* — Scrivono da Bruxelles alla *Tribuna Coloniale* che i distretti di Ruanda e di Urundi, da poco attribuiti al Belgio, con i distretti nord ovest e sud del lago Kion, costituiscono la regione più romantica dell'Africa, dove ai piedi delle montagne, un tempo chiamate della Lucia, si trovano le più lontane sorgenti del Nilo e i vulcani Mufumbira, a nord ed a maestro del Kion, che eruttano, ancora, con intervalli di qualche anno. Le sorgenti del Nilo e quelle del Congo distano meno di dieci miglia le une dalle altre. Il lago Kion, posto a 5000 piedi sul livello del mare è il più bel lago dell'Africa, lungo 50 miglia, largo 20, e tanto profondo che riesce difficile buttarvi l'ancora.

Ad est del lago, nel Ruanda, il suolo si eleva rapidamente anche a 7 o 8 mila piedi. Il clima è perfetto; niente animali feroci, nè mosche tzè-tzè, nè epizoozie, con temperatura dolce; in estate i legumi, le mele, le pesche, le fragole vi crescono a perfezione.

Nell'ovest del Ruanda vivono due razze differenti: le Ua-tusi e le Ua-hutu. Le prime sarebbero venute dall'Abissinia o dal paese dei Somali; alte, slanciate, hanno piuttosto l'aspetto di asiatici e si mantengono immuni da incroci cogli Ua-hutu che sono gli aborigeni. Questi formano la plebe, quelli l'aristocrazia e posseggono il bestiame.

L'Urundi, come il Ruanda, possiede molto bestiame ma è più accidentato. Onde mettere in valore queste regioni saranno indispensabili degli sbocchi per ferrovie.

✱ *L'automobile in Mauretania.* — L'automobile penetra, un po' alla volta, in tutta l'Africa. Di già l'Africa del Nord, il Sahara hanno visto passare sulle loro sabbie la vettura fulminea che di recente s'è rispecchiata perfino nelle acque del

lontanissimo lago Tsad. Orbene, anche nella dumosa Mauretania (protettorato francese) abitata da nomadi e ladroni, quasi tutta deserto, l'automobile sta per penetrare, appunto perchè l'attuale commercio non giustifica ancora la costruzione di una ferrovia.

Nella regione piana che s'estende per circa 400 chilometri di larghezza, benchè vasti spazi siano occupati da dune, è possibile circolare in automobile, specialmente lungo le vie che conducono a Tagaut e all'Adrar. Le prime esperienze hanno dato una velocità media di 20 km. all'ora, e la spesa è la stessa che quella per gli animali, con il vantaggio della velocità e del carico.

Occorrerà però, sia in questo che in casi analoghi, tener presente: che il personale dev'essere scelto e cointeressato negli utili; che ci sia una copiosa riserva d'acqua; che i pneumatici siano tali da resistere alle numerose spine ed agli acuminati ceppi; che il motore sia potente e costruito in modo da sacrificare di preferenza la velocità alla forza; che nella carrozzeria ci sia la minore quantità di legno, per ovviare agli inconvenienti determinati dal calore e dalla secchezza eccessiva; che le vetture non camminino sole, ma a gruppi, in modo che i soccorsi siano immediati in seguito a *panne;* che, finalmente, si eviti il terreno mobile che s'incontra facilmente laddove il sole è in generale persistente. Per questa ragione si dovrà seguire la pista tracciata dal gregge.

✱ *Le miniere di Eraclea.* — E' nota l'importanza di queste miniere dell'Asia Minore, che, per un momento, parvero dover essere assegnate all'Italia.

Esse sono sfruttate da una società francese. Il presidente, Boutan, ha dichiarato nell'assemblea degli azionisti, ora tenutasi a Parigi, che i giacimenti hanno sofferto meno di quanto si poteva temere.

L'attività estrattiva carbonifera ha ricominciato nello scorso marzo. Produzione lorda attuale: 600 tonnellate al giorno, cioè, 400 tonn. di produzione mercantile. Prezzo di vendita: 18 lire turche (fr. 180 al cambio attuale). Quanto al prezzo di costo il Presidente e l'ingegnere delegato hanno soggiunto di non essere ancora bene

sicuri in proposito, ma hanno confermato che i risultati sono assai soddisfacenti.

Nel Consiglio d'amministrazione della Compagnia venne nominato anche un rappresentante degli interessi italiani.

✱ *Lirica libica.* — La recentissima carta costituzionale concessa dal Re d'Italia alla Tripolitania ha acceso d'entusiasmo quegli abitanti e fatto vibrare la lira d'un poeta. Così canta, infatti, *Schech Ahmed Esc-Sciaref.*

« Quando si compiono azioni memorabili pel progresso della Patria, per la glorificazione della religione, per la felicità del paese, la storia si arresta dinanzi agli autori e osserva con occhio indagatore. Se vede in essi un'attitudine a fare degnamente ciò che fecero, se essi raggiungeranno l'ideale andando verso la meta con rettitudine di spirito, con purezza di coscienza, perchè mai stupirsi se noi cantiamo: Tu oggi vivi felice, o mio paese, non ti inquieta la novità del tempo, chè le pagine delle novelle vennero a te cinte dalle gesta bellissime? La storia te le conserverà gelosamente e le tramanderà per tutto il mondo.

Se invece quei fattori agiranno diversamente io canterò: se le cose vanno così l'oggi è come ieri. E i cuori gemeranno....

La Gloriosa Italia ha fatto giustizia al popolo tripolitano ».

Il Poeta canta: « Quando le calamità ci colpivano e ci dividevano noi risorgemmo sacrificandoci. La effusione del sangue e le lotte non sono piacevoli; però l'arabo per natura deve ricorrere a questi mezzi quando l'orgoglio della sua razza è avvilito. E' meglio per l'uomo la morte che essere umiliato nel suo paese ».

Ma ora la Legge fondamentale è proclamata, il Partito Nazionale agisce, la stampa compie la sua nobile funzione. Tuttavia ciò non è sufficiente a dare completa soddisfazione al paese. Occorre armonia di intenti energia di lavoro.

Così l'ordine di Dio sarà esaudito:

« Aiutatevi nella pietà e nel timore di Dio, non nell'avversione o nell'inimicizia ».

«Iddio dice la verità e ci addita la dritta via ».. (Dal giornale *Lina el Tarabelsi*).

✱ *La resurrezione di Cartagine.* — Si domanda *La Géographie*: Laddove sorgeva Cartagine, l'antica capitale dell'Africa, cantata da Ausonio come la sorella di Co-

stantinopoli e la rivale di Roma, rinascerà, un giorno, una città prospera e potente? Dopo essere stata due volte distrutta ed aver servito per secoli da cava di pietre da costruzione, Cartagine non è più, oggi, che un insieme di grandiose ruine.

Ma a poco a poco, specialmente in questi ultimi anni, la vita rinasce fra quelle ruine e lembo a lembo s'avanza da Sidi-bou-Saïd a Goletta, lungo la costa mirabile dove prosperavano i porti cartaginesi.

Delle costruzioni s'innalzano; sono forti, musei, ospizi, paesi: La Mersa, Sidi-bou-Saïd, San Luigi di Cartagine, Douar Ech-Chott, El Kram, Dermech, Khereddin, ecc. Accanto a questi Cartagine, il minuscolo municipio che il governo di Francia ha, testè ufficialmente, costituito.

IGIENE e MEDICINA

✱ *I disperati richiami dell'Europa centrale per il pericolo del tifo petecchiale.* — Austria, Germania e Polonia inviano appelli disperati per le condizioni gravi nelle quali esse vengono a trovarsi per la minaccia del tifo esantematico che dall'Oriente ha ormai invaso la Polonia e parte dell'Austria.

Non è facile immaginarsi i danni che già questa malattia ha determinato: in Polonia in pochi mesi i casi hanno toccato i 200.000, mentre nella penisola balcanica il tifo petecchiale è diventato una malattia endemica dopo avere fatto strage della popolazione. La sola Serbia negli anni di guerra ha perduto oltre 400.000 uomini per questa sola malattia su una popolazione di pochi milioni di abitanti. I medici hanno pagato e pagano un tale tributo che in Serbia non si arriva più ad un medico ogni 8.000 abitanti. E proprio contrariamente all'opinione dei maligni, non si muore meno per questa diminuzione di medici!

Gli appelli disperati hanno la loro ragione umana e scientifica di esistere: ma in realtà l'Europa occidentale, almeno per questo flagello, non ha ragione di allarmarsi troppo.

✱ *Propaganda per l'ambidestrismo.* — Pur troppo ci sono troppe cose importanti che debbono interessare più della piccola questione dell'ambidestrismo per la quale

vi sarà tempo a pensare quando cuore e stomaco siano tranquilli. Ma in America pare che lo stomaco stia perfettamente bene ed il cuore non troppo male: tanto che vi è chi si occupa con amore di promuovere l'educazione contemporanea delle due mani e delle due metà del corpo. Così si hanno ormai leghe educative per lo sviluppo armonico dell'ambidestrismo e per la diffusione di un così fatto metodo educativo. E si stabiliscono premi per i maestri e si indicono gare per la dimostrazione pratica dei vantaggi di questo metodo.

E siccome le ragioni dell'ambidestrismo sono evidenti e logica la propaganda in questo senso, chissà che il movimento non trovi seguaci anche altrove.

✱ *Le anitre contro le zanzare.* — Non è la prima volta che si parla dell'azione benefica delle anitre per la distruzione delle larve di zanzara. Anni addietro nel migliore periodo della lotta antimalarica se ne era fatto cenno da taluno: ora negli S. U. le richieste al riguardo sono state condotte con ordine sistematico giungendo a risultati confortanti. Confortanti per le anitre che, se non possono gareggiare con le oche nel salvare il Campidoglio, possono però porre al loro attivo una capacità distruggitrice di larve di zanzare tale da superare ogni speranza. Un'anitra può in un giorno divorare (e spesso divora senza bisogno di speciali raccomandazioni) alcune centinaia di larve di zanzara.

In America si è presa la faccenda con molta serietà e si fa in favore delle anitre come culicide una propaganda seria. Secondo gli studiosi americani di tutti gli animali distruggitori di larve di zanzare o di zanzare adulte (diversi pesci, pipistrelli, taluni passeracei) l'anitra sarebbe di gran lunga la bestia più utile e ghiotta di tali insetti. Forse è per merito delle anitre che in certe località con raccolte stagnanti le zanzare sono poco numerose o interamente assenti.

GEOGRAFIA.

✱ *Il prosciugamento dello Zuyderzee.* — Il Parlamento olandese ha recentemente sanzionato un progetto di prosciugamento, da tanto tempo preconizzato, del mare interno che porta il nome di *Zuyderzee*, e che ha una superficie di kmq. 3900, dei

quali peraltro solo 1200 verranno prosciugati, mentre la restante superficie sarà trasformata in un lago di acqua dolce per rimediare all'attuale scarsità d'acqua in Olanda durante l'estate.

* *Le fontane di petrolio di Baku.* — La peculiaretà dei campi di petrolio di Baku, i più famosi del mondo per la loro fantastica ricchezza, è che essi sono estremamente limitati in superficie. Il petrolio si estrae scavando dei pozzi che giungono agli strati oliferi a profondità che giungono fino ai mille metri e più, e nei quali il petrolio si estrae con secchie speciali. Ma sono le fontane (pozzi zampillanti) quelle che colpiscono la fantasia di coloro che vanno a visitare i campi petroliferi di Baku. Dal 1885 al 1914 furono prodotte 521 fontane che fornirono circa 16 milioni di tonnellate di petrolio. Le più famose si ebbero fra il 1883 e il 1895: ve ne furono che diedero 8000 e persino 16.000 tonnellate al giorno, il che equivaleva in quell'epoca a tutta la produzione dei 25.000 pozzi dell'America del Nord. La fontana di Bibì-Ebat del 1882, diede in un mese 480.000 tonnellate.

Un carrettiere tartaro, proprietario di un piccolo tratto di terreno che poteva valere al massimo un centinaio di lire, lo affittò nel 1880 ad una società, la quale, per avervi trovato una fontana, gli corrispose 1.200.000 lire per il primo anno.

Molte fontane continuavano a dare quelle produzioni prodigiose per mesi e mesi: qualcuna fino a due anni. La pressione era talmente forte che gli zampilli rovinavano le strutture in legno sovrastanti al pozzo e arrivavano fino a 50 e a 70 metri d'altezza.

In certi casi non si sapeva dove mettere il petrolio greggio e lo si perdette; in qualche caso lo si vendette a prezzi minimi, persino a 25 centesimi di lira per tonnellata, ad industriali che avevano dei serbatoi vuoti, ma non volevano dare per la merce un prezzo più elevato.

Ora le fontane non arrivano a 10: le maggiori hanno una produzione che non supera le 400 tonnellate al giorno.

Questo decadimento è dovuto sia all'esaurimento degli strati oliferi conosciuti alle profondità finora esplorate, sia all'infiltrazione dell'acqua, attraverso i pozzi

mal costruiti per avidità di sfruttamento, la quale allontana il petrolio anche per zone molto estese.

Una diecina di anni or sono si credeva a Baku che del petrolio ce ne sarebbe stato ancora per pochissimo tempo, e si opinava che la grande agglomerazione urbana di Balacani (oltre 60.000 abitanti) sarebbe stata destinata a un completo abbandono, come certe grandi città petrolifere della Pennsylvania occidentale, specie di moderne Pompei, ove non si trovano che vie deserte, terrapieni ferroviari coperti di arbusti, e derricks abbandonati, con le tavole sbattenti al vento.

Ma ora prevale una corrente più ottimista, perchè si sono rintracciati strati più profondi, e si sono esplorati nuovi campi petroliferi nella zona.

AVIAZIONE.

* *L'aviazione sostituirà la marina da guerra?* — Si è scritto recentemente che la sparizione della marina da guerra per effetto dell'aviazione farebbe risparmiare al Paese mezzo miliardo all'anno. I competenti rispondono dichiarando che le forze navali ed aeree coesisteranno sempre, e queste integreranno quelle senza poterle mai sostituire.

Un'importante rivista navale italiana sostiene che l'autonomia, la sicurezza e la precisione di lancio degli idrovolanti aumenteranno moltissimo, e si può essere certi della efficacia avvenire dell'idrovolante lancia-siluri. In queste condizioni nessuna base navale potrà ritenersi sicura dalle offese del cielo. Queste previsioni costringeranno le navi ad adottare un sistema di protezione dalle offese aeree. Ed una futura squadra da battaglia dovrà avere con sè delle velocissime navi appoggio idrovolanti, che sfuggano alla battaglia nel momento in cui la squadra viene a contatto col nemico, e lancino a volo gli apparecchi senza arrestarsi.

In teoria parrebbe che chi domina l'aria possa dominare il mare e la terra, benchè la navigazione aerea debba essere anche nell'avvenire precaria ed instabile in paragone di quella marittima. Ma effettivamente se l'aviazione ha, su tutte le altre forze belliche, la grande superiorità di potere in poche ore portare l'offesa in qualunque punto del paese nemico, ed imporgli un orgasmo nocivo alla resistenza, è ben lungi dal poter decidere una guerra con le sole sue forze. E' con la marina che fino ad oggi le nazioni sono riuscite ad imporre ai più deboli la propria volontà vittoriosa, recidendo le loro arterie di rifornimento. Le guerre avvenire, in sostanza, si vinceranno col blocco.

Vediamo come si comporterebbe l'arma aerea se ad essa esclusivamente dovesse essere assegnato questo compito. Il mantenimento del blocco non esige necessariamente il movimento continuo delle forze impiegate. I sommergibili si appostano lungo le rotte dei piroscafi senza muoversi, se non per andare all'attacco. Non altrettanto potrà dirsi per il mantenimento del blocco per mezzo di sole forze aeree, dato che un apparecchio non può mantenersi in agguato fra due arie e ha autonomia scarsissima in confronto a quella di una nave.

Per mantenere il blocco attivo di un porto bastano tre sommergibili continuamente in agguato; bisogna cioè averne almeno nove per stabilire un turno di servizio sostenibile a lungo: tre in crociera, tre a riposo, tre di riserva. Un moderno sommergibile può fare benissimo una crociera di venti giorni. Ammesso che con tre aeroplani in volo, potenti e ben armati, si ottenga lo stesso risultato che con tre sommergibili, e che la loro autonomia sia di dodici ore, vediamo quanti ne occorrono per assicurare il servizio. Se la zona di blocco dista dalla base due ore di volo, quattro ore saranno impiegate per l'andata e il ritorno; in sei ore gli idrovolanti potranno mantenersi sulle rotte dei piroscafi, e torneranno alla base con benzina di riserva per altre due ore: e queste due ore di riserva di autonomia non si possono prudentemente eliminare. Per avere quindi un'effettiva presenza dei velivoli sulla zona da bloccare occorrono quattro turni quotidiani, ossia dodici apparecchi. E ammettendo che il logorio di un apparecchio, considerato nei limiti della sua vita, sia doppio di quella di un sommergibile (il che è molto inferiore al vero) occorrono sei mute di dodici apparecchi, ossia 72. Ma non basta: per garantire in misura sufficiente la sicurezza di ciascuno, bisognerà provvedere alla sua scorta per mezzo di almeno tre cacciatori, che ammetteremo avere la stessa autonomia: in totale quindi, 216 velivoli.

In questo modo, ogni apparecchio farebbe in un anno 600 ore di volo, il che corrisponde appunto a dieci ore ogni sei giorni. Ammettiamo che un futuro aeroplano possa resistere a 600 ore di volo; dopo un anno sarà inservibile. Se la guerra durasse tre anni, occorrerebbero 216 apparecchi da bombardamento e 648 da caccia, mentre i nove sommergibili potrebbero continua-

re il servizio per tutto il tempo. Quanto sopra, naturalmente, nella ipotesi che non andasse perduto nè un sommergibile nè un idrovolante.

Se ogni sommergibile costa quattro milioni, nove sommergibili costano 36 milioni. Se ogni aeroplano da bombardamento costa 200.000 lire, 216 aeroplani costano 43,200.000 lire, e i 648 da caccia, supposto il prezzo unitario di lire 50.000, costano 32.400.000; ossia in totale 75.600.000 lire.

Se i sommergibili portano cento tonnellate di nafta, avremo un consumo di 300 tonnellate ogni venti giorni. Supponendo poi di 1.000 HP la potenza motrice degli idrovolanti da bombardamento e di 200 quella degli idrovolanti da caccia, avremo negli stessi venti giorni, un totale di 300 ore di volo compiute con una potenza complessiva, in continuo sviluppo, di 4.800 HP, cui corrisponde un consumo orario di circa kg. 1.700 di benzina. In venti giorni la benzina consumata sarà di tonnellate 1.360. Essendo il prezzo della benzina circa il quintuplo di quello della nafta, avremo una spesa ventidue volte maggiore.

Quanto al personale, si può calcolare che per nove sommergibili occorrano 300 uomini, mentre per gli aeropiani non occorrerebbero meno di 800 persone.

E questo per il blocco di un solo porto. Dove dunque gli Stati troverebbero la forza economica per sostenere una guerra di questo stile?

VARIETÀ.

✱ *Una tubazione attraverso l'Atlantico?* — Il progetto non è nuovo, per quanto l'*Auto-Markt* dica che esso è stato ora concepito in America. Lo esponiamo a titolo di curiosità scientifica. Si tratterebbe di allacciare l'America all'Europa con una tubazione in cui passerebbero il petrolio e la benzina colà prodotti, giungendo a noi con una spesa di trasporto eguale al 00 per cento dell'attuale. La portata del condotto sarebbe di 3000 litri al minuto. Il tubo sarebbe formato di bende di acciaio dolce ravvolte in spirale con una guarnitura d'amianto. Un rivestimento metallico permetterebbe di adoperare una pressione interna di 150 atmosfere e di sottoporre i tubi ad una pressione esterna di 700 atmosfere. In quanto alla viscosità del petrolio che opporrebbe un'enorme resistenza alla

propulsione, se si considera la lunghezza considerevole del percorso, si spera di vincerla con un espediente pienamente riuscito nelle comuni tubazioni delle miniere di petrolio. Difatti i tubi di queste sono rigati interiormente, come le canne delle armi da fuoco, presentando delle scanalature elicoidali, ed il petrolio è addizionato di acqua nella proporzione del 10%. Il liquido prende un moto giratorio, sotto la pressione delle pompe, e la forza centrifuga getta l'acqua contro le pareti dei tubi. Il petrolio si trova per questo fatto entro un rivestimento d'acqua, la quale non presentando alcuna viscosità, assicura l'avanzare rapido e regolare del liquido.

Secondo i calcoli fatti il tubo transatlantico potrebbe esser posto in tre o quattro mesi, dividendo la sua lunghezza in venti sezioni. S'impiègherebbero altrettante navi che potrebbero operare simultaneamente: ognuna non avrebbe da porre che 130 miglia di tubatura. Inoltre i tubi verrebbero fabbricati sulle navi stesse, ed immersi appena fabbricati; le macchine di ogni singola nave potrebbero produrre circa 5 metri di tubo al minuto.

* *La crisi delle case in America ed in Inghilterra.* — Siamo d'accordo che alla mancanza di case non si pone rimedio se non fabbricando delle case. Ma quando non si può correre al rimedio si cercano almeno i palliativi. Si è già detto di quel semplice rimedio temporaneo che consiste nel ricorrere alle baracche: ma pare che in America ed in Inghilterra si faccia assai di più. *Scientific American* pubblica continuamente molti documenti su queste soluzioni e se le trovate non sono ideali, non cessano di restar curiose. A Nuova Orleans un tal Wisner ha risolto il quesito del palliativo col preparare in tre pezzi di getto di cemento una camera tonda che si fa in poche ore. Ogni camera si collega mediante un pezzo pure di getto con un'altra e se ne formano così delle serie ad L che non sono in vero molto estetiche ma che hanno vantaggi di economia e di rapidità costruttiva.

Alberto Freeman in Inghilterra ha invece trovato una soluzione migliore copiando l'arco che sopporta il lucernario di S. Genoveffa a Parigi. Ha adoperato mattoni armati e collegati con metallo: senza

figure tuttavia male riesce la descrizione della sua trovata, che è assai simpatica e le cui fotografie, riprodotte nel fascicolo del 13 settembre 1919 del *Scientific American*, si devono additare ai tecnici.

✱ *Una pianta preziosa della Guadalupa.* — *Le Nouvelliste* della Guadalupa riferisce che nella Nuova Zelanda si coltiva con molta cura e intensamente una pianta che ha la proprietà di distruggere gli insetti notturni e le zanzare che infettano certe regioni. Questa pianta preziosa è l'*Auragia Albens*. E' originaria dall'Africa meridionale, ma si acclimatizza facilmente dovunque non abbia da temere il freddo. E', ad un tempo, strisciante ed arrampicante e produce un gran numero di fiori che attirano gli insetti e li uccidono, poichè, in seguito ad un'azione puramente meccanica, i fiori si rinchiudono d'improvviso e tengono prigionieri, fino alla morte, gli insetti che s'avventurano nel loro calice.

Tutti coloro che sanno la noia e il pericolo delle zanzare introdurranno nelle loro colonie una pianta che unisce l'utile al dilettevole.

✱ *Lo sport in Persia.* — I Persiani che, fino ad oggi, erano conosciuti soltanto come valenti cavalieri, ora sono noti anche per entusiasti allevatori di cavalli da corsa. A Moammerak e a Busrch, l'ippica è il principale sport degli indigeni e degli europei. Nelle gare ippiche sono frequentissimi i cavalli arabi, della razza più fine, i quali fanno onorevole concorrenza in velocità ai cavalli europei. Oltre a ciò i Persiani hanno preso gran passione al tennis, al golf, al biliardo in cui dimostrano rara attitudine. Così nel *Near East*.

✱ *Gli alberi nella radiotelegrafia.* — Gli alberi, di tutte le specie e di tutte le dimensioni, sono delle vere e proprie antenne radiotelegrafiche perfettamente costituite. Infatti, con i magnificatori così sensibili ora in uso, fu possibile non soltanto ricevere segnali da tutte le stazioni, anche transoceaniche, per mezzo degli alberi, ma, sviluppato il principio, si dimostrò che l'albero serve come un'antenna usuale, e riceve anzi meglio di questa perchè attenua molto all'orecchio del ricevitore le interferenze. Gli operatori che hanno spe-

rimentato il fatto, muniti solo di un piccolo apparato ricevente, assicurano che i segnali radiotelegrafici non sono deboli nè soggetti ad interruzioni, ma sono invece robusti, intonati, anche quando provengono da stazioni lontanissime.

Il portare le variazioni di potenziale dalla vetta dell'albero allo strumento è cosa molto semplice. Un uomo si arrampica sull'albero a due terzi della sua altezza, pianta un chiodo di qualche centimetro nel fusto, vi avvolge il capo di un filo metallico, e collega quest'ultimo all'apparato regolarmente come un qualsiasi conduttore di rame o d'alluminio delle usuali antenne.

Gli alberi ricevono meglio con tempo chiaro e secco che con tempo fosco ed umido; con più chiarezza di notte che di giorno; sono influenzati molto debolmente dalla pioggia. La presenza di altri alberi non ha alcun effetto; non v'è differenza alcuna tra un albero di dimensioni ordinarie ed uno gigante, e fra le diverse specie. Un albero morto, secco, non agisce, ed un albero senza foglie non è così sensibile come un albero in pieno rigoglio di verzura

Un sol chiodo è sufficiente; si possono però aggiungere altri chiodi, sempre ad un unico filo; ma ogni chiodo aggiunto, dopo sei od otto, non aumenta la intensità della corrente derivata nel filo. L'albero può servire come stazione ricevente per parecchi apparati, ognuno connesso in serie con lo stesso materiale o con separati terminali.

E' stato inoltre dimostrato che gli alberi possono essere usati anche nella radiotelefonia.

IN BIBLIOTECA

Libri ricevuti in dono.

Kongengelig Dansk Automobil Klubs, Aaborg 1919 — (Annuario dell'Automobil Club Danese) — Manuale in-16, con molti piani di città.

GIUSEPPE ABATE, *Il 13° Fanteria (Brigata Pinerolo) nell'ultima guerra d'Indipendenza 1915 1918.* — Con illustrazioni, ritratti, carte topografiche. — Stab. Arti Grafiche Bertarelli, Milano, 1919.

NICOLÒ TOMMASEO, *Dizionario della Lingua Italiana*, compendiato e ammodernato ad uso delle famiglie da Guido Biagi. — Unione Tipografico-editrice torinese, Torino. (Questo ottimo dizionario, che si pubblica a dispense, è giunto, con la 35ª puntata, alla lettera S).

Soci fondatori della Sede. (1)

1541. ALDROALDO Magg. FRANCO, Porto Alegre — 1542. BALZANELLI MARIO, Pollenzo — 1543. BECATTI Cav. Ten. Col. SALLUSTIO, Siena — 1544. BETTELLI Rag. ANTONIO ALBERTO, Padova — 1545. BIANCHI Arch. GIOVANNI, S. Paolo — 1546. BIBBIA Cav. Uff. GABRIELE, Palermo — 1547. BONDIBENE ANTONIO, Rosazza — 1548. BONO Cap. OTTORINO, Oddur — 1549. BOSIO LORENZO, Buenos Aires — 1550. CALVI PIETRO, Roma — 1551. CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA, Roma — 1552. CANESSA JUAN ANTONIO, Bahia Blanca — 1553. CARTA BUSACHI Nob. SALVATORE, Oristano — 1554. CAVALLI Comm. GIUSEPPE, Massaua — 1555. CERRUTI Cav. QUINTINO, Biella — 1556. CHIESA Rag. Cav. EDOARDO, Varese — 1557. CLUB CANOTTIERI ITALIANI, Buenos Aires — 1558. COLOMBO BERRA Dr. JUAN J., Rosario Sta Fè — 1559. DODERO NICOLAS, Buenos Aires — 1560. EFRATI SETTIMIO, Roma — 1561. FABRIS ROTELLI GIUSEPPE, Cona — 1562. FERRARI AMADEO G., Valparaiso — 1563. GERBOLINI Rag. FLAVIO, Lima — 1564. GHETTI GIOVANNI, Lugo — 1565. GIANNIOTTI COSTANTINO, Genova — 1566. GROSSI GIULIO, S. Julian — 1567. LANZA DI MAZZARINO Co. GIUSEPPE, Palermo — 1568. LILLINI CARLO, Roma — 1569. LOSCHI Dr. EUGENIO, Torino — 1570. LUBISCO CARLO, Porto Alegre — 1571. LUNARDINI POMPEO, San Francisco California — 1572. MANFREDI Prof. ERCOLE, Bangkok — 1573. MANZONI Conte Cav. CARLO, Bologna — 1574. MAZZA Conte FERRUCCIO, Ferrara — 1575. MOLTEDO RAFFAELE, Santiago — 1576. MONGINI CARMELA, Bombay — 1577. MONGINI ELISA, Monza — 1578. MONGINI EMILIA, Monza — 1579. MONGINI GIACOMO, Bombay — 1580. MONGINI SILVIA, Bombay — 1581. NAZZARO FELICE, Torino — 1582. PINI GIULIO CESARE, Buenos Aires — 1583. PIZZO MICHELE, Est Ameghino — 1584. RAPETTI GIUSEPPE, Buenos Aires — 1585. ROSOLIA NAPOLEONE, Catania — 1586. SAVASTANO RAFFAELE, S. Paulo — 1587. SERUGHETTI GIOVANNI, Grumello del Monte — 1588. SMINK GERARD JOHN, Buenos Aires — 1589. SOCIETA' MARGHERITESE LIGURE, Buenos Aires — 1590. SORDELLI Rag. LUIGI, Buenos Aires — 1591. STOBBIA Dr. ARNALDO, Parigi — 1592. TALLURI CARLO, Santos — 1593. TURBANTI PIETRO, Castelnuovo — 1594. VALSANGIACOMO ADOLFITO, Chiasso — 1595. VICARIO GIUSEPPE A., Carlos Pellegrini — 1596. VILLA UBALDO, Milano — 1597. VINCI FRANCESCO, Catania — 1598. VIVANTI Dr. ITALO, Lugano.

(1) La tassa è di L. 250,20; però coloro che sono già Soci, per passare nella categoria dei *Fondatori della Sede*, se vitalizi versano il completamento di quota in L. 100,10, se quinquennali o annuali godono le stesse facilitazioni e riduzioni previste per il passaggio alla categoria vitalizia. Tutti i *Fondatori della Sede* avranno un'artistico diploma e godranno naturalmente l'associazione vitalizia al T. C. I. mentre il loro nome sarà perpetuamente ricardato nell'atrio della Sede.

Soci quinquennali.

Abbiategrasso, 1 — Albino, 1 — Alessandria d'Egitto, 1 — Arona, 1 — Asmara, 2 — Aulla, 1 — Bari, 1 — Barletta, 1 — Bergamo, 1 — Bologna, 1 — Brescia, 1 — Bucarest, 1 — Camerino, 1 — Casale Monf., 2 — Castellanza, 1 — Chiari, 1 — Civitavecchia, 1 — Clusone, 1 — Como, 2 — Corteolona, 1 — Fenestrelle, 1 — Firenze, 1 — Frattamaggiore, 1 — Gallipoli, 2 — Genova, 4 — Jesi, 2 — Lerici, 1 — Lugo, 1 — Messina, 1 — Mezolombardo, 1 — Milano, 17 — Napoli, 2 — Nicosia, 1 — Novara, 1 — Parma, 2 — Patti, 1 — Roma, 2 — Rovato, 1 — Rovereto, 1 — S. Paulo, 1 — Squinzano, 1 — Torino, 1 — Trieste, 1 — Varese, 1 — Voghera, 1.

Totale 72

Soci benemeriti. [1]

Abbazia, 1 — Castiglione del Lago, 1 — Firenze, 1 — Lavis, 1 — Livorno, 1 — Milano, 3 — Minervino Murge, 1 — Palermo, 2 — Parma, 1 — Pontelatone, 1 — Prato, 1 — Roma, 1 — Sinnai, 1 — Vercelli, 1 — Verdello, 1. Totale 18

Premiati con Medaglia d'oro.

Mongini Urbano, Bombay — Panizzi Federico, Genova — Andrea Vassura, Faenza. Totale 3

(1) Per ragioni di indole economica i segni di benemerenza e di propaganda, a partire dal 1 settembre 1919, sono stati modificati nel modo seguente:

al Socio presentatore di 10 nuove adesioni, la medaglia di bronzo;

al Socio presentatore di 50 nuove adesioni, la medaglia d'argento piccola;

al Socio presentatore di 100 nuove adesioni, la medaglia d'argento grande.

Sono aboliti i seguenti segni di benemerenza:

ai Soci che presentano cinque nuove adesioni;

ai Soci presentatori di nuovi aderenti che acquistano il blocco della carta d'Italia.

Sono pure soppresse le benemerenze per la Guida d'Italia.

Elenco dei Candidati

a Soci del T. C. I. che presentarono domanda d'ammissione dal 1° al 30 novembre 1919

Soci vitalizi. [1]

Abano, 1 — Aden, 1 — Affori, 1 — Alessandria, 1 — Alessandria d'Egitto, 6 — Alezio, 1 — Amandola, 1 — Ancona, 1 — Arezzo, 1 — Ascoli Piceno, 1 — Asiago, 1 — Asso, 1 — Asti, 1 — Atene, 1 — Avezzano, 1 — Bagnolo del Salento, 1 — Bahia Blanca, 1 — Barga, 1 — Bari, 1 — Bassano Veneto, 2 — Bellinzona, 2 — Belluno, 1 — Bell Ville, 1 — Benevento, 2 — Bengasi, 3 — Bergamo, 2 — Biella, 2 — Bienate, 1 — Bitonto, 1 — Boffalora Ticino, 1 — Bologna, 8 — Borgosesia, 1 — Bornato, 1 — Boscomarengo, 1 — Brescia, 6 — Brinzio, 1 — Buenos Aires, 4 — Bulfons, 1 — Busto Arsizio, 1 — Busto Garolfo, 1 — Cabras, 1 — Calvignano, 1 — Campiglia Cervo, 1 — Canzo, 1 — Carate Brianza, 1 — Casale Marittimo, 1 — Casale Monfer-

(1) *Art. 5 e 7 dello Statuto.* — I Soci pagano una volta tanto L. 150,20 se residenti nel Regno; L. 175,20, se residenti all'estero.

Il Socio annuale potrà diventare vitalizio computando nelle L. 150,20 da pagare se egli risiede nel regno, e nelle L. 175,20 dovute se egli risiede all'estero, sino a due annualità precedentemente versate e calcolate in ragione di L. 5 ciascuna.

rato, 1 — Castagneto Carducci, 1 — Castelfidardo, 1 — Castello sopra Lecco, 1 — Catanzaro, 1 — Cernobbio, 1 — Cerqueto, 1 — Cesena, 1 — Chiasso, 1 — Chiavazza, 1 — Chiavris, 1 — Chicago, 1 — Civitavecchia, 1 — Codisotto di Luzzara, 1 — Como, 2 — Corfù, 1 — Cornigliano Ligure, 1 — Crema, 1 — Cremona, 2 — Cuneo, 1 — Curicò, 2 — Desenzano, 1 — Faenza, 1 — Fagagna, 1 — Felino, 1 — Feltre, 1 — Fino Mornasco, 1 — Firenze, 5 — Foggia, 1 — Forio d'Ischia, 1 — Forlì, 2 — Forno di Canale, 1 — Gallarate, 1 — Gardone Val Trompia, 1 — Genova, 21 — Gioia Tauro, 1 — Grumo Appula, 1 — Gussago 1 — Imola, 2 — Iquique, 1 — Iseo, 1 — La Rotta, 1 — Legnano, 2 — Lerici, 1 — Lesa, 1 — Livorno, 4 — Lodi, 1 — Lonigo, 1 — Lovere, 1 — Lugano, 4 — Manaos, 2 — Manta, 1 — Mantova, 3 — Mar del Plata, 1 — Marianopoli, 1 — Massa Carrara, 1 — Medolla, 1 — Merano, 1 — Mercallo, 1 — Mesola, 1 — Meta, 1 — Milano, 76 — Modena, 6 — Mondovì Breo, 1 — Montedinove, 1 — Montevideo, 1 — Montiglio, 1 — Monza, 7 — Mormanno, 1 — Mortara, 1 — Napoli, — Neon Phaliron, 1 — Novara, 2 — Padova, 4 — Palermo, 2 — Palmanova, 2 — Parabita, 1 — Patagones, 1 — Pavia, 4 — Pedaso, 1 — Piacenza, 3 — Piazzola sul Brenta, 1 — Pietrasanta, 1 — Pieve a Nievole, 1 — Pisa, 1 — Pomarance, 1 — Portico e San Benedetto, 1 — Porto Alegre, 4 — Porto Maurizio, 1 — Prato, 2 — Precotto, 1 — Quinto al Mare, 1 — Reggio Calabria, 1 — Reggio Emilia, 1 — Rimini, 1 — Rivoli, 1 — Roma, 26 — Rosario Santa Fè, 2 — Rosazza, 1 — Saluzzo, 2 — Salvore, 1 — Sampierdarena, 1 — S. Cesario, 1 — S. Felice di Scovolo, 1 — S. Giorgio Canavese, 1 — S. Juan, 1 — S. Marco in Lamis, 1 — S. Remo, 1 — Sansevero, 4 — Sassari, 1 — Savigliano, 1 — Savona, 2 — Scopello, 1 — Senna Lodigiana, 1 — Sesto S. Giovanni, 1 — Sestri Ponente, 1 — Siena, 3 — Solarino, 1 — Soncino, 1 — Soresina, 1 — Spezia, 3 — Stradella, 1 — Sulmona, 2 — Taranto, 2 — Taurisano, 1 — Torino, 20 — Trapani, 1 — Trento, 2 — Tres Arroyos, 1 — Trieste, 3 — Trucazzano, 1 — Tucuman, 1 — Udine, 5 — Valle Mosso, 1 — Valparaiso, 1 — Varese, 9 — Venaria Reale, 1 — Venezia, 8 — Vercelli, 1 — Verona, 4 — Vicenza, 1 — Villa d'Adda, 1 — Villadossola, 1 — Villa S. Giovanni, 1 — Vimercate, 1 — Zurigo, 1.

Totale 439

Soci annuali.[1]

NUOVI SOCI NOVEMBRE 1919
optanti pel 1919

ALESSANDRIA — Balzola, 1 — Montegrosso d'Asti, 1.
AREZZO — Bucine, 1.
AVELLINO — Cairano, 1 — Greci, 1.
BARI, 1 — Acquaviva delle Fonti, 1.
BERGAMO, 1.
BOLOGNA, 2 — Budrio, 1.
BRESCIA, 1.
CAGLIARI — Senorbi, 1.
CATANIA, 1.
CATANZARO — Pizzo Calabro, 1.
COMO — Cusino, 1 — Velate, 1.
COSENZA — Bisignano, 1.

(1) *Art.* 6, 9 *e* 10. — I Soci annuali pagano una tassa d'entrata di L. 2 una volta tanto, ed una quota annua di L. 10 se in Italia, L. 12 se all'Estero

La tassa annua è uguale indistintamente per qualsiasi epoca dell'annata in cui è fatta la domanda d'ammissione. Tuttavia il pagamento fatto dopo il 1° novembre, potrà valere, se è richiesto nella domanda, per l'anno successivo.

CREMONA — Torre dei Piccinardi, 1.
CUNEO, 1 — Fossano, 1 — Revello, 1.
FERRARA, 1.
FIRENZE — Pistoia, 1 — Signa S. Marco, 1.
FORLI', 3.
GENOVA, 4 — Ceriale, 1 — Savona, 2 — Spezia, 2.
GIRGENTI, 1 — Aragona, 2.
GROSSETO, 1.
LECCE, 1.
LUCCA — Viareggio, 1.
MASSA e CARRARA — Aulla, 1.
MILANO, 33 — Affori, 1 — Dergano, 1 — Parabiago, 1.
NAPOLI, 6 — Torre del Greco, 1.
PADOVA, 3.
PALERMO, 5 — Cefalù, 1 — Ficarazzi, 1 — Parco, 1 — Trabia, 1.
PAVIA — Ferrera Erbognone, 2.
PERUGIA — Paciano, 1.
PESARO — Orciano, 1 — Urbino, 1.
PISA, 1 — Calci, 1.
REGGIO EMILIA, 1 — Cavriago, 3.
ROMA, 1 — Frosinone, 1 — Ostia, 1 — Roccalvecce, 1.
SASSARI, 1.
TORINO, 2 — Novalesa, 1.
TRAPANI — Castelvetrano, 1 — Partanna, 1.
TREVISO — Caerano S. Marco, 1 — Ponte Priola, 1.
UDINE — Cividale, 1 — Mortegliano, 1 — Tricesimo, 1.
VENEZIA — Meolo, 1.
VERONA — Isola della Scala, 1.
VICENZA — Barcarola, 1.
LOCALITÀ REDENTE, 21.

ESTERO

INGHILTERRA, 1.
SVIZZERA, 2.

America Meridionale

ARGENTINA, 3.
CHILE, 1.

America Settentrionale

STATI UNITI, 2.

Totale 158

Nuovi Soci a tutto il 30 Novembre 1919 optanti pel 1920.

ALESSANDRIA, 5 — Asti, 1 — Calosso d'Asti, 1 — Casale Monferrato, 2 — Castelnuovo d'Asti, 4 — Moncalvo, 1 — Novi Ligure, 1 — Ottiglio, 1 — Ovada, 1 — Ponti, 1 — S. Damiano d'Asti, 1 — Sanico, 1 — S. Quirico, 1 — San Salvatore Monferrato, 1 — Serravalle Scrivia, 3 — Strevi, 1 — Vesime, 1.

ANCONA, 3 — Jesi, 1.

AQUILA, 1 — Avezzano, 2 — Bussi Officine, 1 — Città Ducale, 1 — Pratola Peligna, 1.

AREZZO, 6 — Castel Fiorentino, 1 — Castelfranco di Sopra, 1 — Monterchi, 1 — Ronzano, 1 — Staggiano, 1 — Stia, 1 — Terranova Bracciolini, 1.

ASCOLI PICENO, 4 — Comunanza, 3 — Falerone, 1 — Fermo, 1 — Force, 1.

AVELLINO — Ariano di Puglia, 1 — Baiano, 1 — Savignano Greci, 1 — Sperone, 1.

BARI, 7 — Barletta, 1 — Bisceglie, 1 — Bitetto, 1 — Bitonto, 1 — Canosa, 1 — Casamassima, 1 — Molfetta, 1 — Putignano, 1 — Terlizzi, 1.

BELLUNO, 2 — Agordo, 2 — Lozzo di Cadore, 1 — Pedavena, 1 — Pieve di Cadore, 1 — Taibon, 1.

BENEVENTO — Sant'Agata dei Goti, 1 — Basilice, 1 — Cercemaggiore, 1.

BERGAMO, 10 — Albino, 7 — Alzano Maggiore, 2 — Bani, 1 — Canonica d'Adda, 1 — Ponte Nossa, 1 — Redona, 1 — Stezzano, 1.

BOLOGNA, 30 — Borgo Panigale, 2 — Borgo Tossignano, 1 — Budrio, 1 — Casalecchio di Reno, 1 — Castel d'Aiano, 1 — Castenaso, 1 — Corticella, 1 — Imo-

la, 3 — Molinella, 1 — S. Agata Bolognese, 1.
BRESCIA, 13 — Capo di Ponte, 1 — Castrezzato, 1 — Desenzano sul Lago, 1 — Edolo, 1 — Gardone Val Trompia, 1 — Gargnano, 1 — Iseo, 1 — Lonato, 1 — Maderno, 1 — Palazzolo sull'Oglio, 1 — Pralboino, 1 — Salò, 1 — Verolanuova, 1.
CAGLIARI, 4 — Arzana, 1 — Mogoro, 2 — Oristano, 2 — Quartu S. Elena, 1 — Sinnai, 1.
CALTANISSETTA, 4 — Castrogiovanni, 1 — Riesi, 2 — Sommatino, 2.
CAMPOBASSO, 1 — Filignano, 1 — Montefalcone del Sannio, 1 — Trivento, 1.
CASERTA, 4 — Acerra, 1 — Arce, 1 — Arpino, 1 — Capua, 1 — Fontana Liri, 3 — Formia, 1 — Gaeta, 1 — Montecassino, 1 — S. Giorgio a Liri, 1 — Sessa Aurunca, 2.
CATANIA, 9 — Acireale, 2 — Giardinelli, 1 — Giarre, 5 — Linguaglossa, 1 — Nicosia, 1 — Paternò, 1.
CATANZARO, 17 — Badolato, 1 — Cropani, 2 — Feroleto Antico, 1 — Monteleone Calabro, 1 — Nocera Terinese 1 — Sambiase 1.
CHIETI, 1.
COMO, 5 — Albiolo, 1 — Angera, 3 — Asso, 1 — Besozzo, 2 — Cantù, 1 — Canzo, 1 — Casatenuovo, 1 — Castiglione Olona, 1 — Colico, 1 — Domaso, 1 — Dossoliro, 1 — Imbersago, 2 — Lecco, 1 — Luino, 1 — Maccio, 1 — Malgrate, 1 — Marzio, 1 — Menaggio, 2 — Monastero, 1 — Olginate, 1 — Paderno d'Adda, 1 — Rovello, 1 — Turate, 1 — Varese, 6 — Vergobbia, 1 — Viconago, 1.
COSENZA, 3 — Amendolara, 1 — Bende, 1 — Celico, 1 — Paludi, 1.
CREMONA, 15 — Binanuova, 1 — Cella Dati, 1 — Cicognolo, 1 — Crema, 4 — Due Miglia, 1 — Gussola, 1 — Rivarolo del Re, 1 — S. Martino in Beliseto, 1 — Soresina, 2.
CUNEO, 1 — Alba, 1 — Bra, 4 — Diano d'Alba, 1 — Farigliano, 3 — Fossano, 5 — Garessio, 1 — Limone Piemonte, 2 — Mondovì Breo, 1 — Mondovì Piazza, 1 — Mondovì Rifreddo, 1 — Roccadebaldi, 1 — Saluzzo, 3 — Sanfront, 1 — Savigliano, 2 — Tenda, 2.
FERRARA, 5 — Bondeno, 1 — S. Carlo, 1.
FIRENZE, 47 — Brozzi, 1 — Certaldo, 1 — Fucecchio, 1 — Pistoia, 7 — Ponte a Cappiano, 1 — Rufina, 1 — S. Miniato, 1 — S. Piero a Sieve, 1 — S. Croce sull'Arno, 1 — Santa Sofia, 1 — Sesto Fiorentino, 1 — Tizzana, 1 — Vinci, 1.
FOGGIA — S. Paolo di Civitate, 1 — Sansevero, 13 — Trinitapoli, 1.
FORLI', 4 — Cesena, 2 — Meldola, 1 — Santarcangelo di Romagna, 1.
GENOVA, 53 — Altare, 9 — Ameglia, 1 — Bolzaneto, 1 — Borzoli, 1 — Camogli, 3 — Castelnuovo Magra, 1 — Castiglione Chiavarese, 1 — Ceranesi, 1 — Chiavari, 2 — Cogoleto, 1 — Corniglìano Ligure, 2 — Crocefieschi, 1 — Finalborgo, 1 — Finalmarina, 1 — Laigueglia, 1 — Lavagna, 1 — Loano, 1 — Multedo, 1 — Murialdo, 1 — Nervi, 1 — Riomaggiore, 1 — Riva Trigoso, 13 Ronco Scrivia, 1 — Sampierdarena, 7 — Santa Margherita Ligure, 1 — S. Ilario Ligure, 1 — Sarzana, 2 — Savona, 6 — Sestri Levante, 2 — Sestri Ponente, 3 — La Spezia, 7 — Spotorno, 1 — Vado Ligure, 1 — Varazze, 2 — Varese Ligure, 1 — Vezzano Ligure, 1.
GIRGENTI — Cattolica Eraclea, 1 — Licata, 1 — Palma di Montechiari, 1 — S. Biagio Platani, 1.
GROSSETO, 1 — Arcidosso, 1 — Follonica, 1 — Manciano, 1 — Orbetello, 1 — Scansano, 1.
LECCE, 13 — Aradeo, 1 — Brindisi, 4 — Carmiano, 1 — Casarano, 1 — Gallipoli, 21 — Maglie, 2 — Manduria, 1 — Martina Franca, 1 — Mottola, 1 — Nardò, 1 — Palagiano, 1 — Parabita, 1 — S. Cesario di Lecce, 1 — Squinzano, 3 — Taranto, 3 —

Taviano, 1 — Tricase, 1 — Tuglie, 1.

LIVORNO, 8.

LUCCA, 2 — Bagni di Montecatini, 1 — Marginone, 1 — Pescia, 3 — S. Quirico di Pescia, 1 — Seravezza, 1 — Torre del Lago, 1 — Viareggio, 2 — Vinchiana, 1.

MACERATA, 1 — Cagliole, 1 — Portocivitanova, 2 — Potorecanati, 2.

MANTOVA, 5 — Castiglione Stiviere, 1 — Pegognaga, 1 — Sermide, 1 — Suzzara, 1 — Volta Mantovana, 6.

MASSA, 2 — Carrara, 2 — Pievefosciana, 4.

MESSINA, 11 — Capo d'Orlando, 1 — Gioiosa Marea, 3 — Marina di Patti, 1 — Naso, 2 — Nizza Sicilia, 1.

MILANO, 214 — Affori, 1 — Besnate, 2 — Bettolino, 1 — Burago, 1 — Busto Arsizio, 4 — Cavaria, 1 — Codogno, 6 — Cusano Milanino, 2 — Desio, 2 — Gallarate, 2 — Gerenzano, 2 — Gorla Milanese, 1 — Greco Milanese, 2 — Legnano, 1 — Limate, 1 — Lissone, 1 — Lodi, 2 — Marnago, 1 — Monza, 5 — Musocco, 2 — Parabiago, 1 — Rescaldina, 1 — Rho, 5 — S. Angelo Lodigiano, 1 — Seregno, 2 — Sesto S. Giovanni, 9 — Seveso S. Pietro, 1 — Solbiate Olona, 1 — Somma Lombardo, 2 — Trenno Milanese, 1 — Vanzaghello, 1.

MODENA, 5 — Domporto, 1 — Carpi, 1 — Limidi di Soliera, 1 — Novi, 3 — Sassuolo, 1 — Solara, 1 — Zocca, 1.

NAPOLI, 30 — Caivano, 2 — Castellamare di Stabia, 2 — Procida, 1 — Resina, 2 — S. Giovanni a Teduccio, 2 — Secondigliano, 1 — Torre del Greco, 1 — Ventotene, 1.

NOVARA, 8 — Aranco Sesia, 1 — Aroma, 2 — Biella, 5 — Borgolavezzaro, 3 — Cameri, 1 — Cardezza-Ossola, 1 — Casalvolone, 1 — Coggiola, 3 — Cossato, 1 — Cossila S. Grato, 1 — Domodossola, 1 — Ghislarengo, 1 — Graglia Biellese, 1 — Livorno Vercellese, 1 — Meina, 1 — Riva Valdobbia, 1 — Salaggia, 1 — S. Pietro Mosezzo, 1 — Stroppiana, 1 — Tollegno, 2 — Trasquera, 1 — Trecate, 1 — Trino Vercellese, 1 — Varzo, 2 — Vercelli, 5.

PADOVA, 14 — Carmignano di Brenta, 1 — Correzzola, 1 — Piazzola sul Brenta, 3.

PALERMO, 19 — Montemaggiore Belsito, 2 — Polizzi Generosa, 1 — Sciara, 1 — Termini Imerese, 1.

PARMA, 6 — Cangelasio, 1 — Collecchio, 1 — Cortile S. Martino, 1 — Lesignano Palmia, 1 — Sala Baganza, 1 — Salsomaggiore, 5.

PAVIA, 8 — Calignano, 1 — Ferrera Erbognone, 1 — Mortara, 1 — Ruino, 1 — Sannazzaro dei Burgondi, 1 — Vigevano, 6 — Voghera, 3.

PERUGIA, 9 — Amelia, 3 — Assisi, 1 — Castiglione del Lago, 1 — Città di Castello, 1 — Marsciano, 1 — Nera Montoro Clorati, 1 — Sigillo, 1 — Terni, 2 — Trevi, 1.

PESARO, 3 — Barchi, 1 — Pergola, 1 — S. Lorenzo in Campo, 1 — Soanne, 1.

PIACENZA, 5 — Fiorenzuola d'Arda, 1 — Rivergaro, 1.

PISA, 11 — Borgo S. Giuliano, 1 — Guardistallo, 1 — Pontedera, 1.

PORTO MAURIZIO, 2 — Diano Marina, 1 — Seborga, 1 — Ventimiglia, 3.

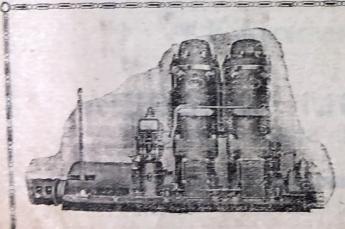
POTENZA — Corleto Perticara, 1 — Lauria, 1 — Melfi, 1 — Pisticci, 1 — Rapolla, 4 — Saponara di Grumento, 1 — Tramutola, 1 — Vietri, 1.

RAVENNA — Brisighella, 1 — Faenza, 8 — Monteromano, 1.

REGGIO CALABRIA, 3 — Bagnara Calabro, 1 — Fiumara, 4 — Gioia Tauro, 12 — Laureana di Borello, 2 — Palmi, 4 — Roccella Jonica, 1 — Villa S. Giovanni, 1.

ROMA, 54 — Albano Laziale, 1 — Anitrella, 1 — Bagnorea, 1 — Ceccano, 1 — Civitavecchia, 2 — Cori, 1 — Montecelio, 1 — Nettuno, 1 — Roccalvecce, 1 — Vetralla, 2 — Viterbo, 1.

ROVIGO, 2 — Adria, 2 — Ceregnano, 1 — Guarda Veneta, 1.

SALERNO, 1 — Ascea, 1 — Fratte, 1 — Laurito, 1 — Montecorvino Rovella, 1 — Ogliastro Cilento, 1 — Padula, 1 — Roccadaspide, 1 — Rofrano, 1 — Sansumino, 1 — Sant'Arsenio, 2 — Sapri, 1 — Serre, 1 — Tortorella, 2 — Vibonati, 1.

SASSARI, 4 — Alghero, 1 — Benetutti, 1 — Illorai, 1 — La Maddalena, 1 — Osilo, 1 — Padria, 1 — S. Teresa Gallura, 2.
SIENA, 3 — Chiusi, 1 — Montepulciano, 1 — Serre di Rapolano, 1 — Torrenieri, 3.
SIRACUSA, 2 — Scicli, 1 — Vittoria, 2.
SONDRIO, 2 — Chiavenna, 3.
TERAMO, 1 — Catignano, 1 — Castellammare Adriatico, 4 — Castelli, 3.
TORINO, 45 — Aosta, 1 — Caluso, 1 — Candia Canavese, 1 — Caravino, 1 — Carmagnola, 1 — Cavour, 1 — Chivasso, 1 — Donnaz, 1 — Fenestrelle, 2 — Gignod, 1 — Grugliasco, 1 — Ivrea, Thuile, 1 — Lessolo, 1 — Morgex, 2 — Perosa Canavese, 1 — Pinerolo, 1 — Santena, 2 — Venaria Reale, 1.
TRAPANI, 2 — Mazzara, 1 — Pantelleria, 1 — Partanna, 1 — Salemi, 1.
TREVISO, 3 — Caerano S. Marco, 1 — Castelfranco Veneto, 1 — Conegliano Veneto, 6 — Cordignano, 1 — Montebelluna, 1 — Motta di Livenza, 1 — Zero Branco, 1.
UDINE, 5 — Ampezzo, 1 — Baunia 1 — Barcis, 1 — Clauzettò, 1 — Magredis, 1 — Pordenone, 1 — Remanzacco, 1 — S. Vito al Tagliamento, 1 — Sarone di Sacile, 1.
VENEZIA, 12 — Carpenedo, 1 — Chioggia, 1 — Dolo, 2 — Mestre, 3 — Noventa di Piave, 1 — Portogruaro, 1 — S. Maria di Sala, 1.
VERONA, 9 — Castagnaro, 1 — S. Lucia Extra, 1 — S. Michele Extra, 1 — Vago, 1.
VICENZA, 17 — Arzignano, 1 — Barcarola, 1 — Brendola 1 — Mason Vicentino, 1 — Sarego, 1 — Schio, 2 — Valli dei Signori, 1 — Villaverla, 1.
LOCALITÀ REDENTE: 100.

COLONIE ITALIANE

Libia

CIRENAICA, 5.
EGEO, 1

ESTERO

Europa

ALBANIA, 2.
BELGIO, 1.
FRANCIA, 1.
GRECIA, 1.
INGHILTERRA, 1.
SVIZZERA, 4.

Africa

EGITTO, 5.

America Meridionale

ARGENTINA, 6.
BRASILE, 2.
CHILE, 2.

America Settentrionale

STATI UNITI, 3.

Totale 1741

Statistica dei Soci al 31 Dicembre 1919.

Soci annuali al 31 dicembre 1918	N. 153.965,—
Soci morti, irreperibili, morosi, dimissionari, nel 1919	» 19.971,—
	N. 133.994,—
Residuo	
Nuovi Soci pel 1919 inscritti a tutto il 31 dicembre 1919	» 27.793,—
Totale Soci annuali	N. 161.787,—
Soci Vitalizi al 31 dicembre 1918	N. 14.099,—
» » inscritti nell'anno	» 3.268,—
Totale Soci Vitalizi	» 17.367,—
TOTALE SOCI al 31 dicembre 1919	N. 179.154,—

Direzione e Redazione: Touring Club Italiano, Corso Italia, 10 - Gerente: Luigi Scesa

STABILIMENTO GRAFICO REGGIANI — MILANO - VIA DELLA SIGNORA, 15

SPIGA
TORINO

MAUZAN

COMME PIENE
PER AUTOCARRI